

MAGAZINE DEL QUOTIDIANO CALABRIA.LIVE FONDATA E DIRETTA DA SANTO STRATI

N. 52 ANNO VIII - DOMENICA 29 DICEMBRE 2024

CALABRIA *Domenica* • LIVE

IL SETTIMANALE
DEI CALABRESI
NEL MONDO

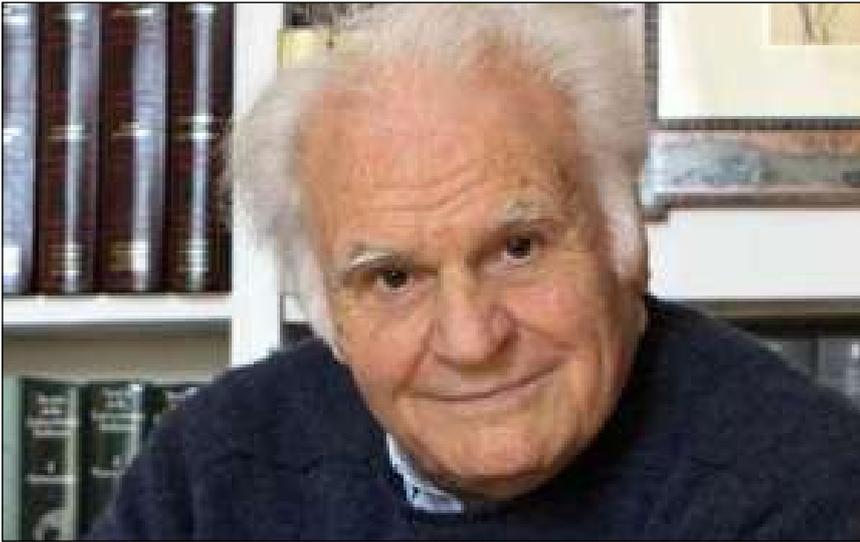
È REGGINO IL CONSOLE GENERALE D'ITALIA A LONDRA

DOMENICO BELLANTONE

di PINO NANO



MICHELE AFFIDATO
Linea **PATHOS**



ADDIO A WALTER PEDULLÀ L'ULTIMO DEI GRANDI MERIDIONALISTI

di **PINO NANO, PIERFRANCO BRUNI,
GIUSY STAROPOLI CALAFATI,
ARISTIDE BAVA**



DISAGIO SOCIALE, ECONOMIA AL PALO, NON BASTA LA FEDE di **EMILIO ERRIGO**

IL QUADERNO DI CUCINA DI ENZO BARBIERI

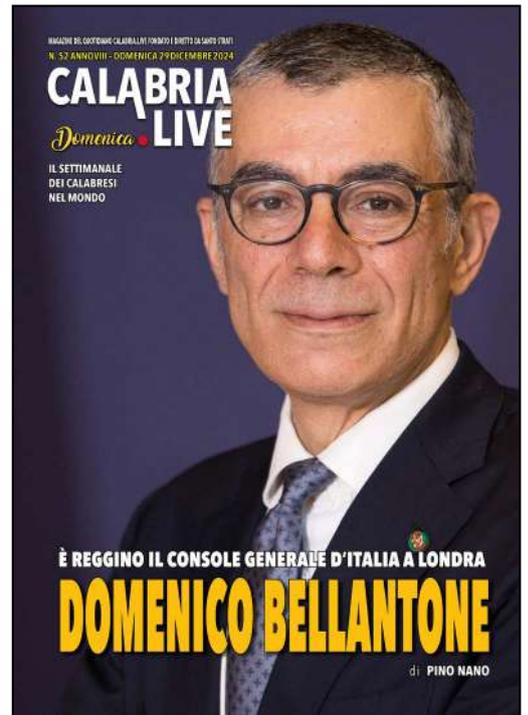
Delizie d'inverno



BENTORNATO PRESIDENTE LA PRIMA INTERVISTA DOPO IL RICOVERO OGGI SU RAI 3 CALABRIA



MASTERPLAN REGGIO CAL. (Sesta e ultima parte)



COVER STORY DOMENICO BELLANTONE È REGGINO IL CONSOLE GENERALE D'ITALIA A LONDRA di **PINO NANO**



1908, IL TERREMOTO CHE DISTRUSSE REGGIO E MESSINA di **PASQUALE AMATO**



ROBERTO OCCHIUTO SU RAI 3 CALABRIA OGGI LA PRIMA INTERVISTA DOPO IL RICOVERO

di PINO NANO

- Presidente, intanto come sta?
«Sto ogni giorno un pochino meglio, faccio piccoli miglioramenti quotidiani, piccole conquiste, sento che il traguardo è vicino». Parte così l'intervista del Caporedattore della Tgr Calabria Riccardo

Giacoa al Presidente della Regione Roberto Occhiuto, in occasione del bilancio di fine anno del Governatore, in onda oggi domenica nell'edizione delle 14 del Tg Rai della Calabria, e poi a sera in quella delle 19.30. È la prima intervista che il Vicese-

gretario di Forza Italia rilascia dopo il delicato intervento cardiocirurgico a cui si è sottoposto per un problema di malfunzionamento della valvola mitralica. Roberto Occhiuto



segue dalla pagina precedente

• NANO

parla a 360 gradi, di come vede il futuro della regione.

«Certo - dice - una regione dove per risolvere i tanti problemi occorrerebbe la bacchetta magica che però io non ho, ma verso la quale nutro un amore incondizionato che si trasforma in impegno serio e convinto nel tentare di mettere in campo tutte quelle azioni che possono trasformare il destino di questa terra».

- Presidente - incalza Riccardo Giacoia - ma i suoi medici quanto sono arrabbiati per il fatto che lei anche adesso, in questo delicatissimo periodo post intervento, andrà ad esempio domani alla conferenza stampa del Capodanno Rai a Reggio Calabria, o ha partecipato a Roma al tavolo ministeriale per la vertenza Abramo, o ha tenuto giunta l'altro ieri e via elencando?

«Sì, i medici che mi seguono sono molto arrabbiati, ma un loro rimprovero vale la pena di prenderlo se in ballo c'è il futuro di mille lavoratori e delle loro famiglie, quelli della Abramo, ai quali siamo riusciti a restituire la speranza. Se in ballo ci sono scadenze importanti alla Cittadella Regionale, e se c'è da presentare questo importantissimo appuntamento di Reggio Calabria che farà ancora una volta da vetrina positiva della nostra regione in tutto il Paese».

Parla anche di sanità, Roberto Occhiuto, e annuncia importanti novità per il 2025 per risolvere il grande problema - ad esempio- delle liste d'attesa e nei pronto soccorso, dove - spiega - «finalmente ci saranno operatori addetti a dare informazioni ai familiari dei pazienti, per dirne un'altra. Ma più in generale - dice ancora il Presidente Occhiuto - il mio obiettivo è far uscire la sanità dal lungo periodo di commissariamento, in modo da avere le mani



RICCARDO GIACOIA, CAPOREDATTORE TGR CALABRIA

libere per un governo più vicino ai problemi di un settore che in questi ultimi anni è stato abbandonato dalla politica e da chi ha governato la cosa pubblica di questa regione».

Nella lunga intervista alla Rai, la prima in assoluto rilasciata dopo la sua malattia, Roberto Occhiuto ha parlato anche di giovani, della necessità di mettere in campo iniziative che rendano la Calabria attrattiva, in modo da far rientrare i ragazzi che studiano fuori regione.

«Uno dei problemi fondamentali - dice Occhiuto - è che di questa terra si è parlato sempre troppo male e non delle sue straordinarie bellezze, potenzialità e opportunità. Anche per questo chi doveva venire a investire in Calabria ci rinunciava. Io sto lavorando perché accada il contrario. E anche in questo senso

Bentornato, Presidente

Roberto Occhiuto è ancora convalescente, dopo l'intervento al cuore, ma è già tornato al lavoro.

va il discorso sul rientro dei giovani e dei grandi professionisti. Penso, ad esempio - aggiunge - ai grandi medici e accademici che in questi mesi stanno arrivando all'Università della Calabria per costruire una grande facoltà di medicina e un nuovo futuro per l'ospedale di Cosenza».

Poi, infine, l'augurio a se

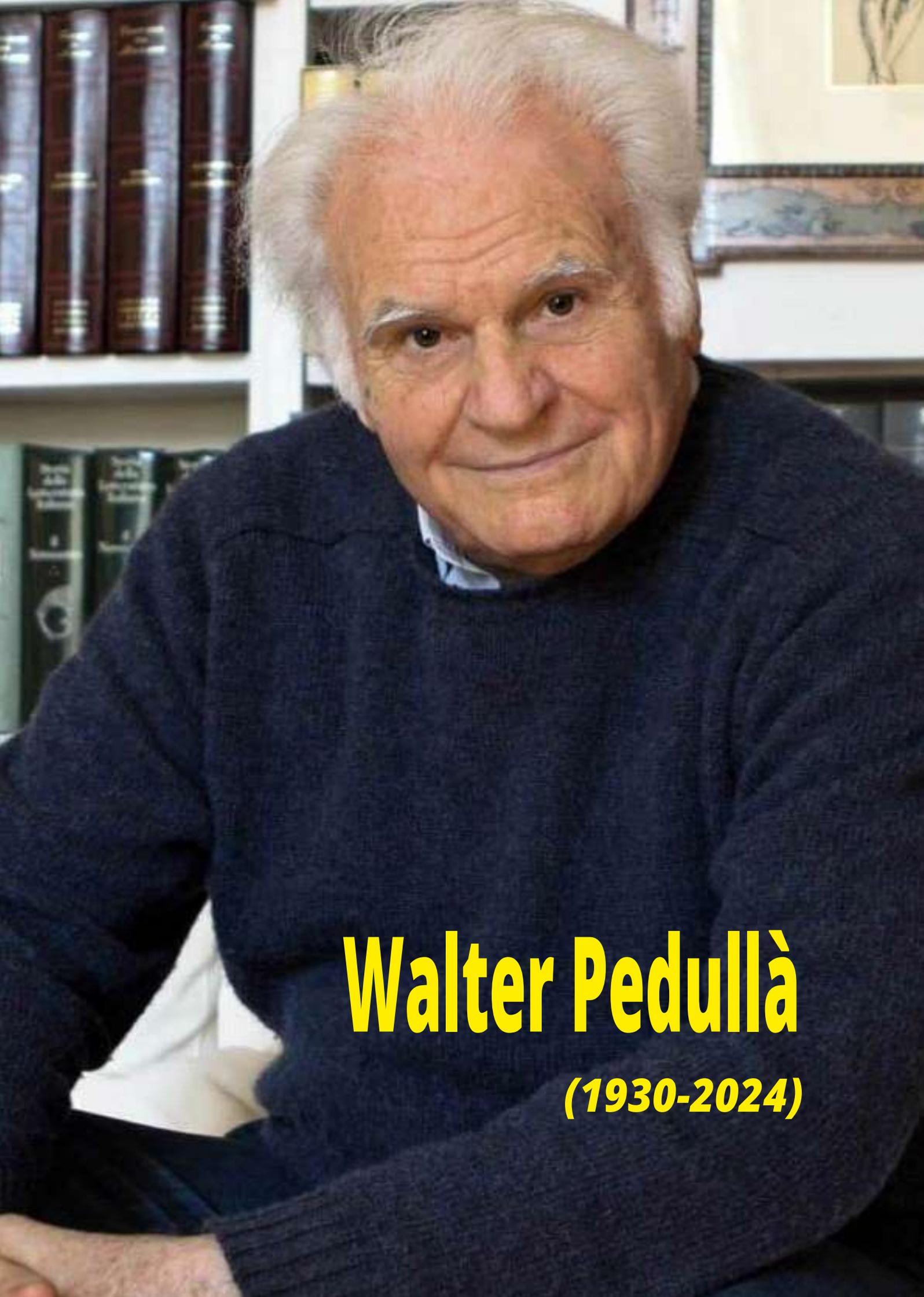
stesso e ai calabresi.

«Questo è stato un anno terribile - ricorda Il Presidente -. Intanto il brutto incidente sulla strada dei Due Mari dove per poco non ci ho rimesso la vita, poi il problema al cuore e l'intervento. Spero insomma di mettermi alle spalle questi brutti ricordi e di stare meglio, perché così possa io tornare a lavorare ai tanti progetti che ho in mente per risollevare le sorti della Calabria, e farla diventare una regione protagonista in Italia e non più ultima».

- E l'augurio che si sente di rivolgere ai calabresi?

«Ai calabresi auguro un 2025 pieno di sogni che si avverino, pieno di salute per le loro famiglie, di lavoro per tutti, e di serenità e che non basta mai. Prometto alla mia gente e alla mia terra di avere in serbo molte, importanti e nuove iniziative, che vanno proprio nella direzione di migliorare la vita dei cittadini della nostra terra».

E allora, vi auguro buona visione e Buon Anno a tutti noi. ●



Walter Pedullà

(1930-2024)

Walter Pedullà era nato a Siderno il 10 ottobre 1930, ma diventato poi cittadino del mondo, aveva vissuto – dovunque egli fosse – di Calabria e di Locride per tutto il resto della sua vita.

Non c'era occasione ufficiale, solenne, istituzionale, formale in cui il grande letterato italiano non raccontasse della sua infanzia a Siderno, e dei mille ricordi della montagna calabrese che si era portato a Roma già da giovanissimo, ma che non aveva mai rimosso dalla sua stanza di lavoro, e soprattutto dai suoi libri e dalle sue lezioni accademiche.

Pur avendo lui girato il mondo, e avendo rappresentato nelle sedi istituzionali più prestigiose la grande diaspora della letteratura italiana, lui critico scrittore e saggista di altissimo profilo, aveva conservato gelosamente questo suo accento calabrese che faceva di lui, e più di quanto non facesse la sua storia accademica, uno degli ultimi grandi meridionalisti viventi.

Ho di lui un ricordo personale molto affascinante, di quando lui allora Presidente della Rai, era il 6 ottobre 1992, giorno dell'inaugurazione ufficiale della nuova sede regionale, venne a visitare la nuova sede Rai della Calabria, quella di Viale Marconi. Venne ricevuto in forma solenne dal suo amico più caro che era Enzo Arcuri, direttore della sede, e da Lello Malito che era stato indomito suo compagno di lotte politiche nel cuore della vecchia guardia socialista craxiana.

Ma ricordo anche che quando lui arrivò davanti ai cancelli di entrata guardando dal di fuori il nostro "palazzo di vetro" prese sottobraccio Franco Martelli, figlio della Locride quanto lui e Capo della redazione giornalistica, e gli affidò una delle sue affermazioni informali più felici di quel giorno: «Ma sembra un'astronave! – disse a Franco Martelli –. Non immaginavo di trovare questa realtà. Da qui la Calabria potrà davvero decollare! Vi assicuro – aggiunse allo stesso Emanuele Giacoia che

ebbe poi il privilegio di intervistarlo per i nostri TG regionali e nazionali – che farò l'impossibile perché voi abbiate gli strumenti necessari per questo volo nello spazio». In realtà, me lo ricordava proprio ieri Mimmo Nunnari, altro grande protagonista della storia della Rai in Calabria, tutti noi eravamo già arrivati nella nuova sede Rai di Viale Marconi nel giugno di quello stesso anno e la cerimonia di inaugurazione era stata già fissata dallo stesso Walter Pedullà, che per

quella sede si era fortemente speso in prima persona con tutto il potere che allora aveva, per la fine del mese di luglio, ma l'uccisione del giudice Paolo Borsellino a Palermo, avvenuta il 19 luglio di quello stesso anno, aveva provocato uno slittamento di qualche mese della cerimonia per via della indisponibilità dello stesso Presidente Walter Pedullà, che in quella settimana aveva invece voluto trasferirsi a Palermo per manifestare

con la sua presenza fisica l'impegno forte della Rai sul fronte dell'antimafia.

Un vero testimone del nostro tempo, un poeta, un visionario, un intellettuale geniale e fuori dagli schemi, instancabile illuminista, un uomo eccezionalmente romantico, uno scrittore e un saggista profondamente legato alla sua terra di origine, ma anche agli uomini che gli stavano sempre attorno.

Un leader come pochi – ricordano ancora qui a Roma a Viale Mazzini – affabile, sensibile, aperto alle innovazioni, eternamente disponibile a capire, a conoscere, a indagare, e a risolvere i mille problemi irrisolti del suo momento e del suo ruolo.

Mai in cattedra, ma con questo suo carisma che a volte debordava dalle pieghe del suo sorriso e dalle mani grandi

LA SCOMPARSA DI PEDULLÀ

ERA L'ULTIMO DEI GRANDI MERIDIONALISTI ADDIO WALTER

di PINO NANO



segue dalla pagina precedente

• NANO

che vivevano insieme al suo copro in continuo movimento, mani lunghe affusolate, eleganti come lo era lui, sempre e comunque. Accademia pura, un pezzo forte della storia dell'Università più antica di Roma, La Sapienza, dove il "professore di Siderno" aveva avuto modo e occasione di incontrare i più grandi letterati della terra.

«La notizia della scomparsa di Walter Pedullà - ricorda oggi l'Amministratore Delegato della Rai, Giampaolo Rossi a nome dell'intero Consiglio di Amministrazione - addolora profondamente tutti noi, nel ricordo della grande passione con la quale Walter Pedullà ha operato dal 1977 al 1992 nel Consiglio di amministrazione del Servizio Pubblico, e di cui è stato anche presidente dal 1992 al 1993. Con lui scompare un uomo di grande cultura, un "maestro" della critica del Novecento con una visione 'alta' del ruolo della Rai, al cui servizio ha sempre messo il proprio sapere e la propria esperienza. Ai suoi familiari la sincera vicinanza e il cordoglio di tutte le lavoratrici e i lavoratori del Servizio Pubblico».

Storico assistente di Giacomo Debenedetti, che era stato il suo maestro, nella vita Walter Pedullà era stato dal 1962 al 1980 anche giornalista professionista. Critico letterario del quotidiano *Avanti!* dal 1961 al 1993 e negli ultimi anni collaborò al *Messaggero*, dopo aver scritto per *l'Unità*, *Italia Oggi* e *Il Mattino*, dopo aver fondato nel 2001 due riviste culturali: *L'Illuminista* e *Il Caffè illustrato*, da lui anche dirette. Ma ha diretto con Nino Borsellino la "Storia generale della letteratura italiana", in dodici volumi, che, edita nel 1999 da Rizzoli e Motta, stata nel 2004 ristampata in edizione economica e in sedici volumi dall'Espresso. Ha poi diretto anche la collana di classici italiani "Cento libri per mille anni" - due interamente curati da lui - uno su Svevo, un altro su narratori e prosatori del Novecento - e due in collaborazione con altri: uno sul saggio del Novecento e uno sulla poesia e il teatro del Novecento. Quanto basta per dare l'idea della sua versatilità, della sua immensa cultura, e soprattutto della sua modernità. Presidente del Teatro di Roma dal 1995 al 31 ottobre 2001, autore di numerosi libri di saggistica letteraria, tra cui monografie su Savinio, Gadda, Palazzeschi, Debenedetti, ha firmato decine di raccolte di saggi centrati su temi generali del Novecento come il futurismo, la neoavanguardia, la comicità, la Controcultura, il fantastico, la questione meridionale, l'emarginazione.

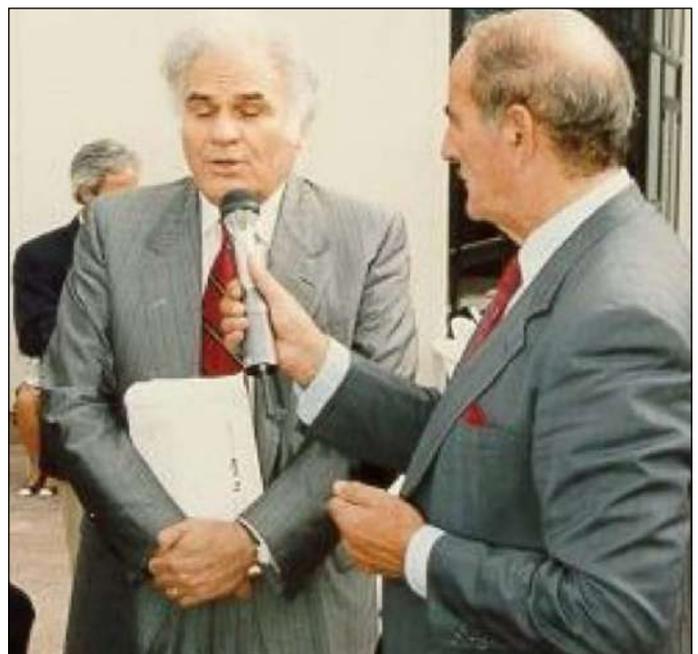
Fu poi con Pagliarani, Malerba, Manganelli, Guglielmi tra i fondatori della Cooperativa Scrittori, della quale fu anche vicepresidente. Diresse la casa editrice Lerici. Ha curato per Rizzoli l'edizione delle opere di Stefano D'Arrigo in cinque volumi e opere di Svevo, Alvaro, Pizzuto, Insana,

oltre a introdurre decine di volumi di saggistica e poesia. Per i Meridiani di Mondadori ha curato un'antologia delle opere di Luigi Malerba. Ha ricevuto il premio speciale di letteratura in occasione dei premi Flaiano 2021. Una star della letteratura italiana.



6/10/1992: FRANCO MARTELLI, ENZO ARCURI, WALTER PEDULLÀ E IL DIRETTORE DEL TG1 ALBINO LONGHI ALL'INAUGURAZIONE DELLA NUOVA SEDE DI RAI CALABRIA A COSENZA

A raccogliere ora la sua immensa eredità culturale professionale accademica e morale c'è suo figlio Gabriele, professore universitario anche lui, cresciuto a pane e letteratura, ma che è stato per tutta la vita uno dei fans più sfegatati di quello che a Siderno chiamavano il "genio letterario della Locride". Quello era Walter, semplicemente "suo padre". Addio Presidente. ●



WALTER PEDULLÀ INTERVISTATO DA EMANUELE GIACOIA A COSENZA

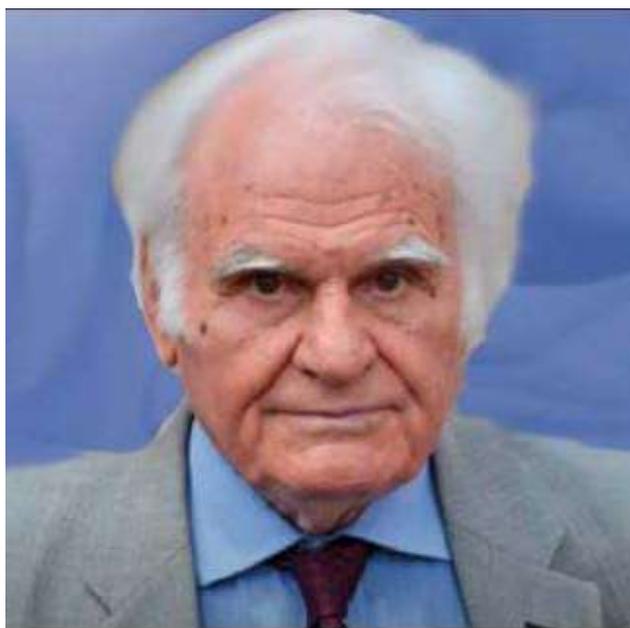
Il bambino del pallone di stoffa, a cui a fare da sponda ci sono lo Ionio e l'Aspromonte; il giovane studente di lettere all'università di Messina, a cui i libri cambiano la rotta; l'allievo modello di Giacomo Debenedetti, a cui la letteratura salva i sogni. L'intellettuale italiano, il professore delle lettere e della storia, il calabrese geniale che ha insegnato all'Italia a conoscere l'Italia meridionale.

E poi l'amico di Melo (Carmelo Filocamo) e di Saverio (Saverio Strati): il primo, intellettuale gentile apprezzato da Calvino per i suoi anagrammi, l'altro, muratore contadino con il demone della narrazione, voce incessante del neorealismo italiano. Il professore universitario con lo scranno dell'identità e la voce più imprimente, totalizzante e longeva della letteratura italiana del '900.

Walter Pedullà nasce dalle favole. Quelle che la madre gli racconta sapientemente da bambino.

Frutto di una "cultura orale", che solo poi si depositerà nei libri.

Il padre è un grande affabulatore. Trasforma in favole la realtà. Ed è proprio la sua capacità di modificare un evento trascurabile in un racconto con la morale della favola, che persuade il giovane Walter quando è ancora un ragazzo. Quando *Cuore*, diventa il suo primo libro di letteratura. A 13 anni, ha già letto tutto Shakespeare. Lo sottrae al fratello, insegnan-



ADDIO CARO PROF

di GIUSY STAROPOLI CALAFATI

te di greco e di latino. In casa non vi sono libri di matrice diversa, e Pedullà, che legge ciò che trova, li passa tutti a memoria, e li deposita nella parte più profonda di sé.

La sua inclinazione non lascia dubbi. Ma prima che con il gusto e il piacere dei sogni, è con la realtà che deve fare i conti, Walter Pedullà. E lui lo sa bene. Ne ha piena coscienza. La condizione economica precaria, non ammette né sbagli né sprechi. Bisogna centellinare tutto. Anche il tempo.

Carmina non dant panem, ripete a sé stesso.

E allora cosa può dare il pane a un giovane desideroso di conoscere la vita, come lui? Dopo il diploma liceale, si iscrive alla facoltà di Chimica Industriale a Messina. Con una laurea così avere un buon futuro, era pressoché certo. Ma è un ovvio ripiego, non è questo il pane di cui ha bisogno per nutrirsi, Walter Pedullà. A lui serve di più. Sono il suo spirito e la sua anima che hanno fame, non il suo stomaco. E insaziabile è il senso dell'umano che lo aggroviglia.

Matura immediatamente la scelta di passare a Lettere, un cambiamento da cui avrà origine la condizione esistenziale che accompagnerà parallelamente l'uomo e l'intellettuale per tutta la sua vita.

A Messina diventa uno degli allievi di spicco del professore Giacomo Debenedetti. A lui lo indirizza Saverio Strati, studente di lettere anch'egli, calabrese come lui, che già segue

le lezioni del professore torinese. «C'è un grande professore che sta tenendo una lezione su Italo Svevo» gli dice, quando per la prima volta si incontrano nei corridoi dell'università. E vanno ad ascoltarlo insieme. Pedullà, Strati e Carmelo Filocamo. Il tritico delle lettere.

La Locride è sempre stata un crocevia di geni e di intelletti. Siderno con Pedullà, Locri con Filocamo, Sant'Agata del Bianco con Strati, e poi San Luca con Alvaro, Careri con Perri,



segue dalla pagina precedente

• GSC

Bovalino con Mario La Cava. Un fermento culturale di cui ha sempre goduto l'Italia intera.

Narratori, poeti, docenti e critici letterari. E Pedullà è frutto di quel fermento.

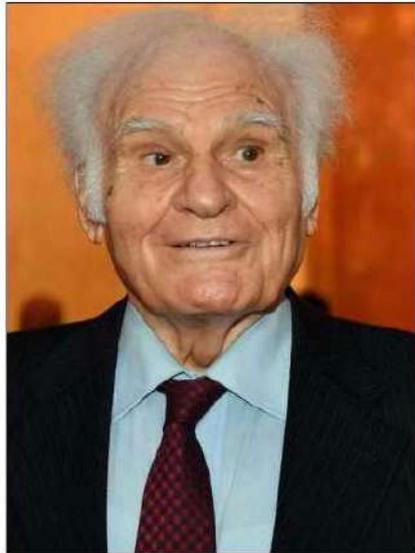
La Calabria non offre molto negli anni della sua giovinezza, non esistono fabbriche e le terre non danno il sostegno sperato. Resta la cultura però. La conoscenza, il sapere, e soprattutto quella sottile consapevolezza che se con la cultura non si mangia, con l'ignoranza si muore.

Le lettere hanno sempre contribuito, e in maniera attiva e concreta, alla sopravvivenza delle realtà meridionali precarie. Il sottosviluppo economico, politico sociale e culturale, vissuto e subito dai paesi del Mezzogiorno, sottomessi dai balordi sistemi dell'Italia progressista, ha sempre favorito l'annoso divario Nord/Sud. E mentre nell'Italia settentrionale nascono e si sviluppano le aree industriali, con decine e centinaia di fabbriche, nel Mezzogiorno continua la lotta all'arretratezza e all'analfabetismo. Ma ci sono delle aree geografiche in cui l'uomo, forte del senso della sua esistenza, è più caparbio che in altre. La Locride, in Calabria, è la prima zona interna a insorgere con una vera e propria rivoluzione culturale. Una concentrazione di genialità che guardano all'Italia e all'Europa.

Con la laurea tanti giovani meridionali sono riusciti ad occupare la capitale, riempiendo quei posti che ancora oggi, raccontano la storia di un esercito di persone che tramite un appuntamento inconscio e silenzioso, come lo definisce il professore Pedullà, si sono ritrovate dove il lavoro non era più una chimera, ed era finalmente possibile fermarsi. A Walter Pedullà è andata proprio così.

Da studente pendolare, diventa professore fisso. Giacomo Debenedetti lo vuole con lui. A Roma, alla Sapienza. La sua preparazione può offrire agli

CALABRIA.LIVE DOMENICA 17 OTTOBRE 2021 • SUPPLEMENTO DOMENICALE
www.calabria.live • Il quotidiano dei calabresi nel mondo *Domenica*



191 anni di Walter Pedullà

Augurissimi Professore!

di GIUSY STAROPOLI CALAFATI

Siderno, il 10 ottobre 1930, nasce Walter Pedullà. Il bambino del pellicone di stoffa, a cui si affida da sponda cianolo Ionio e l'Aspromonte; il giovane studente di lettere all'università di Messina, a cui i libri cambiano la rotta; l'allievo modello di Giacomo De Benedetti, a cui la letteratura salva i sogni. L'intellettuale italiano, il professore delle lettere e della storia, il calabrese geniale che ha insegnato all'Italia a conoscere l'Italia meridionale. È poi l'amico di Melo (Carmelo Filocamo) e di Severio (Severio Strati) il primo, instillatole gentile apprezzato di Cadriano per i suoi anagrammi, la loro muratore contadino con il demone della narrazione, voce incessante del neorealismo italiano. Il professore universitario con lo scarno dell'identità e la voce più impronabile, talmente e lungeva della letteratura italiana del '900.

Walter Pedullà nasce dalle favole. Quelle che la madre gli racconta sapientemente da bambino. Frutto di una "cultura orale", che solo poi si deposita nei libri.

Il padre è un grande affabulatore. Trasforma in favole la realtà. Ed è proprio la sua capacità di modificare un evento trascurabile in un racconto orale morale della favola, che persegue il giovane Walter quando è ancora un ragazzo. Quando cuore, diventa il suo primo libro di letteratura.

A 19 anni, ha già letto tutto Shakespeare. Lo sottrae al fratello, insegnante di greco e di latino. In casa non vi sono libri di matrice diversa, e Pedullà, che legge ciò che trova, si passa tutti i momenti, o si deposita nella parte più profonda di sé.

La sua inclinazione non lascia dubbi. Me prima che con il gusto e il piacere dei sogni, è con la realtà che deve fare i conti, Walter Pedullà. E lui lo sa bene. Né ha piena coscienza. La condizione economica precaria, non ammette né degli studi precoci. Disegna un'istituzione tutto. Anche il tempo. Germania non deturpato ripete e se stesso.

studenti italiani forse più di quello che lo stesso Debenedetti, ha dato a lui.

Da allora sono passati tanti anni.

In occasione del suo 91° compleanno, avevo scritto su queste pagine gli auguri che venivano, a mio nome, ma in realtà a nome di tutta la Calabria e che mia piace riproporre.

“Dal 1930, esattamente 91. Quelli che oggi il professore compie e che certamente si onora di contare. 91 anni, che se sommati a quelli di tutti gli studenti formati, dei tanti intellettuali e scrittori incontrati, letti, recensiti e criticati, originerebbero secoli di vita in cui la geografia e la storia, di cui Pedullà è testimone, varrebbero - e valgono - la psicologia di un intero popolo e di tutte le sue generazioni.

Auguri, professore. Auguri per i suoi anni, ma soprattutto per la sua tempera, l'ostinazione, la lealtà, la tenacia,

la sapienza e la saggezza. Auguri per quella Calabria di cui non si è mai liberato e da cui ha sempre continuamente appreso.

Auguri, professore, per il suo compleanno, ma anche per la forza e il coraggio che ancora detiene, pari e mai impari a quelli con cui da giovane studente, pur di mantenersi agli studi, impartiva lezioni private, dall'alba a notte fonda.

Auguri, professore, per la sua esperienza letteraria trionfante, ma anche per aver saputo rinnovare ed

elevare quotidianamente, con il suo intelligente operato, la forza della letteratura e quella delle parole. Per aver sempre ricordato ai suoi allievi, e al resto degli italiani, che è proprio nei momenti in cui la politica perde la strada che l'ha resa un fattore di rinnovamento e di sviluppo, che la letteratura chiede di dire la sua, rivolgendosi direttamente alla vita.

Auguri, professore, e non solo perché di stagioni oggi se ne contano 91, ma per lo spirito vivo che ancora la anima, e che è avanguardia, sperimentalismo, comicità e mutamento; indicatore di rotte che precisa che mai ci potrà essere speranza per il futuro, se non viene data la verità sul passato.

Auguri, professore, per il traguardo raggiunto che non si pone limiti e neppure ordini di tempo, ma chiede la costante revisione del processo di

segue dalla pagina precedente

• GSC

imbellettamento del passato. Come revisione e non revisionismo.

Grazie, professore, per il suo genio e per la sua genialità. Per aver dato modo di sapere, anche a quell'Italia e a quella Calabria, che non sempre hanno saputo comprendere il vero senso e il più profondo significato delle sue ricerche, che vi sono testi letterari in grado di essere utilizzati come materiale politico e come modello di comportamento.

E grazie, glielo dico personalmente anch'io, per aver stimolato in me e nei giovani come me, il senso delle parole, il significato della letteratura.

La capacità dei libri di creare indipendenza; la forza del pensiero intellettuale che permette di modificare sistemi, creandone nuovi.

Con i suoi 91 anni di storia oggi, l'Italia avrebbe dovuto concedere alla letteratura, lo stesso medesimo valore della Costituzione italiana. Ma c'è ancora tanta strada da fare.

In quest'epoca contemporanea assai inquieta e spesso volte anche inconcludente, dove la storia è frequentata dal Male, l'Italia deve tornare a sentire forte, nei suoi processi di sviluppo, la vocazione verso le lettere. Per diritto e per dovere.

“Le intelligenze che una volta generavano ingegneri, magistrati, professori, medici, avvocati, direttori generali, presidenti, industriali, intellettuali, uomini politici di grande immaginazione oggi, in assenza degli incentivi attraenti del passato, figliano ingegnosi 'ndranghetisti, camorristi e mafiosi che figlieranno ingegneri, magistrati, ecc. ecc.?”

La letteratura ha il potere di sollevare questa cappa pietosa dalle nostre teste, sgomberando le nostre strade. Gli uomini come Walter Pedullà, l'intelligenza per dirci come fare. Ma bisogna essere disposti alla bellezza, predisposti alla signorilità della vita”. ●

IL RICORDO DI PIERFRANCESCO BRUNI

LA SUA CALABRIA SEMPRE PRESENTE NEL SUO IMPEGNO UMANO E CULTURALE

Calabrese di nascita, a Walter Pedullà la sua terra d'origine è rimasta sempre nel suo viaggio umano e anche nei suoi scritti con i vari lavori su Corrado Alvaro. Una carriera importante sino a toccare la presidenza della Rai. Ma il suo mestiere di scrittore, di critico letterario, di giornalista e di docente universitario sono stati i punti di riferimento del suo lavoro culturale. Impegnato in una letteratura che cercava il vero e le indagini sulla psicoanalisi ha scavato in molti personaggi: da Italo Svevo a Emilio Gadda passando attraverso Alberto Savinio, Stefano D'Arrigo, Luigi Malerba e soprattutto Giacomo Debenedetti. Fu proprio alla cattedra di Debenedetti che si formò e fu assistente insieme a Francesco Grisi. I due assistenti che si erano divisi i compiti nel campo della ricerca. Poi Francesco Grisi lasciò l'università per altri interessi e Pedullà rimase l'unico assistente.

Ho avuto modo più volte di incontrare Walter in diverse occasioni. I suoi interessi nella ricerca letteraria ci hanno visto più volte insieme. Soprattutto su Alvaro e Svevo. Il suo leggere la letteratura oltre gli schemi metaforici lo conducevano ad approfittare gli elementi realisti e formali. Ci trovammo insieme a discutere di Futurismo anche insieme a Francesco Grisi. Uno dei suoi insegnamenti profondi fu il modello proprio Debenedettiano del personaggio e dell'avventura nel destino della letteratura. Una indagine particolare ha svolto sulle avanguardie e si Balestrini. Come il suo primo lavorare con Pagliarini per una antologia sul racconto italiano che risale al 1964. Un intrecciare il lavoro letterario al giornalismo letterario e artistico ha sempre costituito una impalcatura fondamentale le cui pubblicazioni sono una documentazione imponente. ●



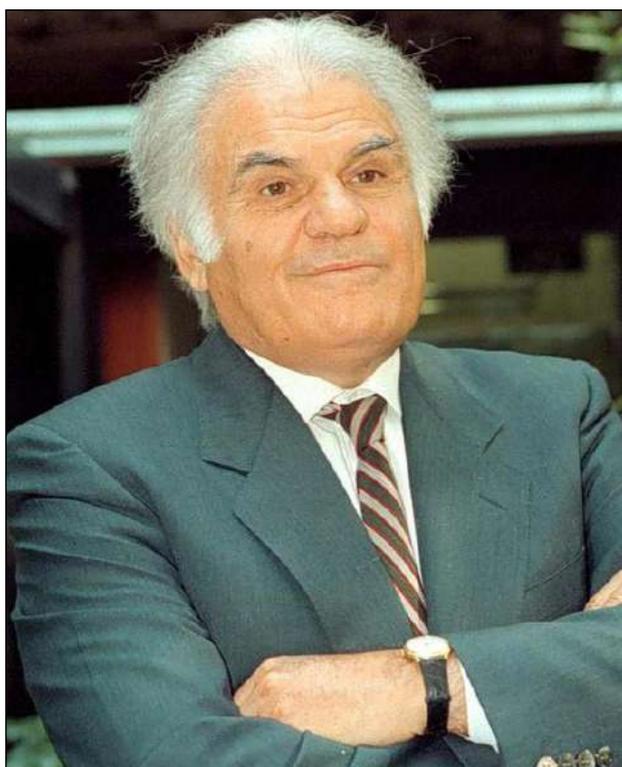
FRANCESCO GRISI, PIERFRANCESCO BRUNI E WALTER PEDULLÀ

Ampio cordoglio e commozione in tutta la Calabria ma anche nel mondo della cultura italiano per la scomparsa di Walter Pedullà, un intellettuale molto legato alla sua terra e che i calabresi amavano in modo autentico.

Il Presidente del Consiglio regionale Filippo Mancuso ha voluto far proprio il sentimento dei calabresi: «Esprimo sentimenti di cordoglio, a nome mio e del Consiglio regionale della Calabria, alla famiglia del prof. Walter Pedullà, nato a Siderno e scomparso a Roma il 26 dicembre. Con il suo straordinario impegno di saggista, critico letterario, prestigioso docente universitario, giornalista e Presidente della Rai nel 1992, Walter Pedullà ha dato lustro alla cultura italiana e all'identità culturale della sua regione.

L'impronta profonda che lascia nella letteratura e le sue lezioni saranno senz'altro oggetto di appositi e ulteriori approfondimenti e sono sicuro che non mancherà occasione per ricordarne la figura e l'originalità dei suoi contributi, ma già il suo denso curriculum vitae costituisce un esempio ammirevole cui le nuove generazioni possono ispirarsi».

La Rettrice Antonella Polimeni dell'Università La Sapienza (dove domani alle 11 si terrà una cerimonia laica per ricordare Walter Pedullà) ha espresso "profondo cordoglio" per la scomparsa di Pedullà.



LA CALABRIA PIANGE IL SUO INTELLETTUALE PIÙ AMATO

«Lascia un'impronta indelebile nella letteratura, nella formazione accademica e nella cultura italiana», ha detto la rettrice Polimeni.

Alla Sapienza il prof. Pedullà ha insegnato Storia della letteratura italiana moderna e contemporanea dal 1958 al 2005 (nei primi 8 anni come assistente di Giacomo Debenedetti, suo maestro).

Elisabetta Stefanelli sull'ANSA ha delineato così la figura di Pedullà: «Una vita costellata di eventi eccezionali, compreso il fatto di essere morto e poi risorto, una volta - per arresto car-

diaco il 13 dicembre 2010, salvato grazie a un defibrillatore - o quasi due, come racconta nel libro di memorie Il pallone di stoffa, uscito nel 2020 per Rizzoli. Nato a Siderno, un piccolo paese calabrese, un po' rivoluzionario, un po' in odore di n'drangheta, il 10 ottobre 1930, Pedullà vive intensamente il secolo grazie alle otto bottigliette di Coca Cola al giorno ed altrettante mele, per scandire giornate e notti nel nome della letteratura e della politica. «Ho passato metà della vita a leggere», scrive nel libro, ma arriva a tanto anche grazie ad una massiccia dose di ironia, che certo nutra anche da uno dei suoi autori preferiti, Aldo Palazzeschi, e dal suo Codice di Perelà.

La storia lo trascina nelle sue trasformazioni, dal paese rurale, quasi medievale, dove il padre sarto e la madre portano avanti con carattere e ambizione un nutrito gruppo di sette figli, sperando di riuscire a farli tutti laureare. Un paese dove esplose subito la passione politica, quel-

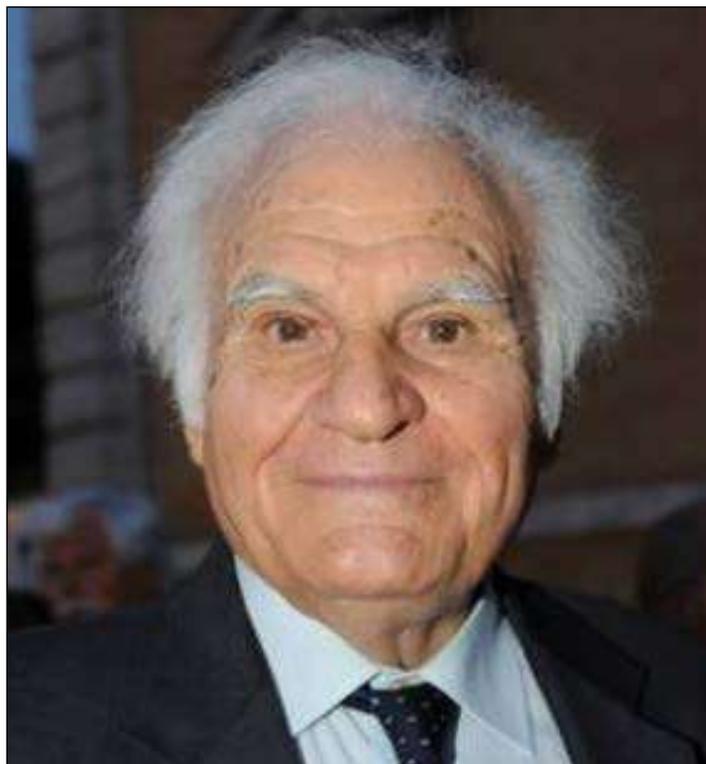
la socialista di Walter, quella comunista del fratello Gesumino. La fatica della giovinezza è palpabile, quasi polverosa come i chilometri da fare ogni giorno, lezioni su lezioni private e lo sforzo della retorica per un ragazzo che per timidezza non parlerebbe e invece il caso porta a non fare quasi altro tutto il giorno. Un ragazzo dalla proverbiale determinazione, che diventa allievo e poi assistente di Giacomo Debenedetti, per cui nutre una ammirazione senza limiti, e nella sua ascesa incontra, diventa amico, di tutti i più grandi intellettuali italiani». ●

La città di Siderno piange la scomparsa di Walter Pedullà, sidernese doc, uomo di grande cultura, saggista e critico letterario morto a Roma all'età di 94 anni. Assieme alla città di Siderno è in lutto l'intero mondo della letteratura italiana vista la grande caratura culturale di Pedullà che è stato anche allievo di Giacomo De Benedetti oltre ad essere apprezzato insegnante di letteratura moderna e contemporanea presso l'Università "La Sapienza" di Roma.

Nato il 10 ottobre del 1930, a Siderno, Walter Pedullà ha conquistato il titolo di professore emerito già nel 2005. Ha svolto anche l'attività di giornalista per alcuni giornali di livello nazionale ed ha finanche ricoperto l'incarico di Presidente della Rai dal febbraio del 1992 al luglio del 1993, dopo essere stato per molto tempo componente del consiglio di amministrazione.

È stato autore di numerosi libri di saggistica letteraria, tra cui monografie su Savinio, Gadda, Palazzeschi, Debenedetti non mancando di affrontare nei suoi scritti la cosiddetta "Questione meridionale". Vanta la presidenza o la partecipazione alle giurie di molti premi letterari, tra i quali il premio Strega, il Viareggio, Il Campiello ma anche il "Città di Siderno" a conferma del suo grande attaccamento alla "sua" città, di cui è anche cittadino onorario.

La sindaca MariaTeresa Fragomeni, subito dopo la triste notizia ha scritto «È un giorno molto triste per la Città di Siderno, che perde uno dei suoi figli più illustri! Walter Pedullà non c'è più! Figlio di Mastro Salvatore, il sarto di Siderno Superiore, nella sua carriera di insigne letterato e accademico è stato, tra l'altro, Presidente della Rai e del Teatro di Roma, docente dell'Università "La Sapienza" di Roma, critico letterario e saggista. Non ha mai rescisso il legame affettivo con la sua e nostra Città che oggi ne piange la scomparsa! Addio Professore!».

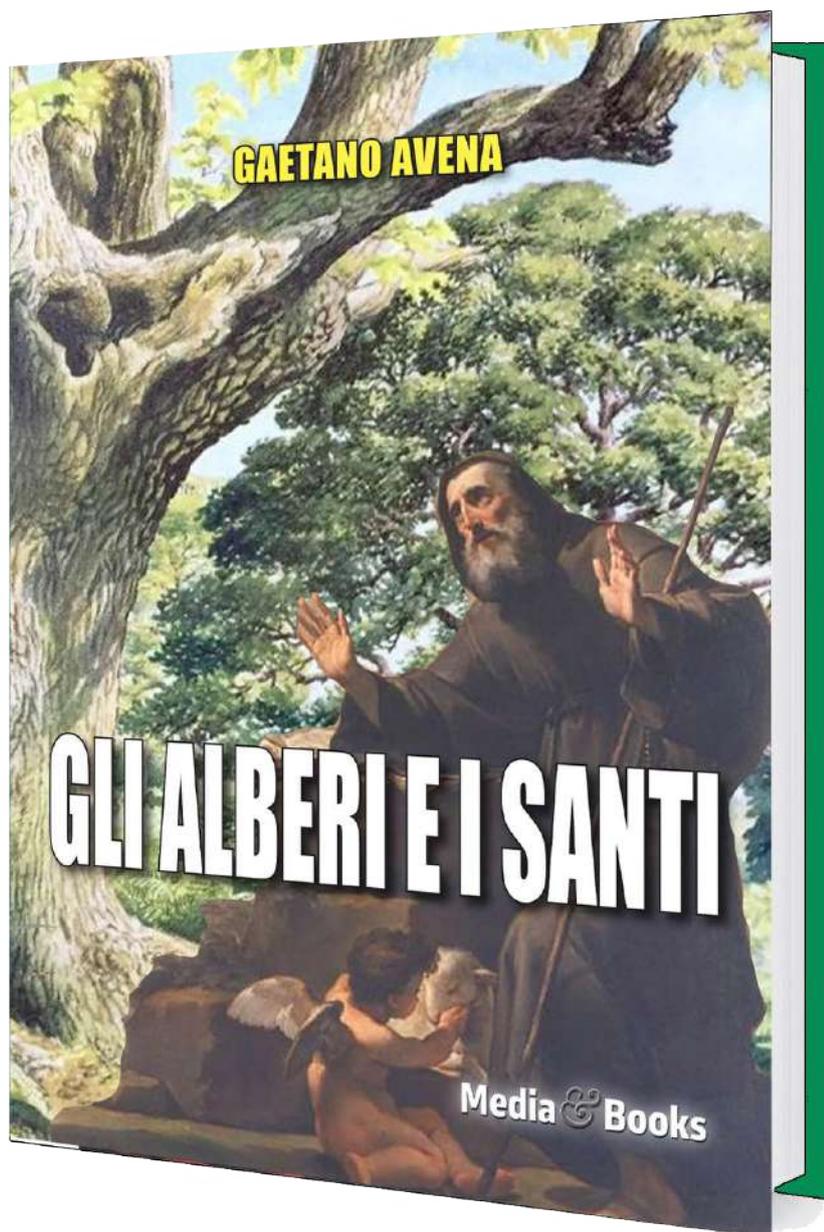


IL CORDOGLIO DI SIDERNO LA SUA CITTA'

di **ARISTIDE BAVA**

Walter Pedullà ha vinto, per i suoi scritti, molti premi. Chi scrive ha avuto l'onore e il privilegio di essergli amico e di intervistarlo più volte, soprattutto in occasione dei suoi annuali ritorni a Siderno, oppure in occasione dei tanti inviti che riceveva dalla Calabria per le manifestazioni culturali di spessore alle quali partecipava con passione non mancando di dare il suo prezioso contributo.

E proprio questa era la cosa che colpiva di più. Era orgoglioso di essere figlio di questa terra e, quando poteva, anche da grande intellettuale, era sempre in prima linea per sostenerla. Non a caso, grazie a lui il Premio letterario "Città di Siderno" ha assunto notevole importanza a livello nazionale. Con Walter Pedullà se ne va, certamente, un grande pezzo di storia della città. ●



Con la prefazione del Segretario di Stato della Santa Sede mons. Pietro Parolin

**UN LIBRO ILLUSTRATO, TUTTO A COLORI
UNICO E STRAORDINARIO**

UN PERCORSO DI SCIENZA E FEDE

IN LIBRERIA E IN TUTTI GLI STORES LIBRARI ONLINE E SU AMAZON - DISTRIBUITO DA LIBRO.CO

ISBN 979281485112 - 324 pagine 28,00 euro

Media & Books

LA RIFLESSIONE / **FILIPPO VELTRI**

L'AUTONOMIA IMPOSSIBILE

L'anno si chiude come era iniziato: ora che la Corte di Cassazione ha deciso che si farà il referendum sullo scempio dell'autonomia differenziata di Calderoli e soci inizia, infatti, una nuova battaglia che l'Italia tutta e il Mezzogiorno e la Calabria dovranno combattere.

Era abbastanza ovvio che finisse così: le sentenze della Corte costituzionale, pur se accoglievano le eccezioni di incostituzionalità avanzate, non avevano effetti abrogativi ma rendevano solo inefficaci le leggi (o parti di esse) una volta dichiarate incostituzionali. Cioè, esse non possono essere più applicate, ma restano nell'ordinamento giuridico fino a quando il legislatore non legifera di nuovo. Nel caso in questione, pertanto, la legge Calderoli era stata in parte resa inefficace, ma c'era il quesito referendario giacente dinanzi alla Cassazione ne chiedeva appunto l'abrogazione totale.

Ora i tempi sono stretti e piuttosto presto si verrà a capo di questa incredibile e intricata matassa creata dal vento di una destra incalzante. La mobilitazione creata da un'infinità di forme associative di base, l'evolversi positivo e incoraggiante di importanti contraddizioni all'interno di alcuni partiti della sinistra, nonché la presenza assidua e attenta delle migliori intelligenze costituzionaliste, riaprono il campo. Si era tentato di sminuire per prima proprio questa portata storica della sentenza della Corte Costituzionale da quanti erano e restano interessati a confondere le idee: "niente di particolare, metteremo qualcosa a posto in Parlamento e andremo avanti...". Era questo il senso dei commenti successivi al comunicato stampa della Corte che preannunciava l'uscita della sentenza da parte di chi si è inventato lo scempio della cosiddetta autonomia differenziata.

Dopo che la sentenza è stata pubblicata e la Cassazione ha detto la sua, l'atteggiamento del Governo e dei suoi resta ancora questo, pur in presenza di riflessioni, argomentazioni, ricostruzioni giuridiche e studi. Tutto materiale prezioso che conferma l'impressione iniziale: la Corte ha smontato e fatto a pezzi il progetto secessionista della Lega. Il regionalismo solidale e cooperativistico, originissimo, del quale tutta la scienza giuridica italiana del se-

condo dopoguerra andava fiera, si collega infatti alle persone, al popolo che troviamo protagonista in tutta la Carta costituzionale. Vi sono una sola Nazione e un solo Popolo; quindi, una sola rappresentanza politica nazionale per la cura delle esigenze unitarie, affidata al Parlamento nazionale.

Il pluralismo regionale genera "concorrenza e differenza tra regioni e territori, che può anche giovare a innalzare la qualità delle prestazioni pubbliche", ma non potrebbe mai minare la solidarietà tra Stato e regioni e tra regioni; neanche l'unità della Repubblica, l'eguaglianza dei cittadini, la garanzia dei livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti, la coesione sociale etc.

Il nostro regionalismo è di tipo cooperativistico/solidaristico e non mette le regioni fra loro in una competizione ed è completato dal principio di sussidiarietà che è animato dal principio di adeguatezza. Le norme generali sull'istruzione non sono dunque materia devolvibile alle regioni. Poi c'è il nodo della definizione dei Livelli Essenziali delle Prestazioni. Questo articolo, il 3 del ddl Calderoli, avrebbe voluto conferire sostanzialmente al Governo il compito di definire i LEP che la Costituzione



affida espressamente al Parlamento ed è stato gravissimo il tentativo di prorogare al 31 dicembre prossimo la Commissione sui LEP (Commissione Cassese). E vedremo ora che accadrà dopo il pronunciamento della Cassazione della scorsa settimana.

La destra in verità dovrebbe fermarsi, se ci fosse accordo nella maggioranza, per riscrivere tutte le parti dichiarate incostituzionali. Non si tratterebbe di "aggiustamenti perfettamente applicabili" bensì di una rinuncia a quella secessione dei ricchi tanto desiderata dalla Lega e dai suoi generali. Sarebbe però rinunciare a una delle tre colonne che reggono il castello dell'accordo di governo: devoluzione secessionista-premierato-separazione delle carriere dei magistrati e sarebbe, peraltro, una penosa ammissione di sconfitta in una battaglia dove vincono la mobilitazione in difesa della Costituzione e anche l'accorta vigilanza degli organi di garanzia. ●

STORIA DI COPERTINA / È REGGINO IL CONSOLE GENERALE D'ITALIA A LONDRA



DOMENICO BELLANTONE

di PINO NANO

All'Ambasciata italiana di Londra, a Faringdon Street c'è un reggino: è il console generale d'Italia Domenico Bellantone. La sua storia è tutta dentro un curriculum di eccellenza.
- **Consigliere Bellantone, partiamo dall'inizio?**

«Sono nato a Reggio Calabria ma ho trascorso la mia infanzia e adolescenza a Vibo Marina, dove la mia famiglia si era trasferita per il lavoro di mio padre, ufficiale della Guardia Costiera. Sono cresciuto in una famiglia che non mi ha mai fatto mancare nulla ma che mi ha anche insegnato a non dare mai niente per scontato. Ogni cosa andava guadagnata e per guadagnarla

bisognava fare il proprio dovere senza riserve».

- **Ha qualche ricordo personale di quella stagione?**

«Vibo Marina, paese sul mare in cui sono cresciuto, ha fatto da cornice ai miei primi diciotto anni; un luogo in cui ho avuto la fortuna di crescere circondato da un gruppo di amici con cui ho condiviso ogni fase della vita: dalla scuola materna al liceo scientifico, un percorso intenso fatto di esperienze, sogni e crescita comune. Oggi, a più di trent'anni dalla maturità quel legame rimane ancora forte. Ogni volta che torno in Calabria, almeno un paio di volte l'anno, i nostri incontri sono momenti di festa e memoria, in cui riemergono soprattutto i ricordi degli anni al Liceo Scientifico "Leonardo da Vinci"».

- **Che anni sono stati quelli del Liceo?**

«Il liceo è stato un periodo di crescita



segue dalla pagina precedente

• NANO

personale e intellettuale, arricchito dalla guida di straordinari professori dai quali ho soprattutto appreso le lezioni fondamentali di coltivare sempre la curiosità e il pensiero critico, di guardare oltre le apparenze e non smettere mai di chiedersi "perché". Quegli anni non sono solo un ricordo, ma una parte viva di ciò che sono diventato. È stata una stagione unica, fatta di amicizia, scoperte e insegnamenti, che ha poi segnato il mio successivo percorso di vita a partire proprio dalla scelta universitaria".

- Come nasce la sua scelta universitaria?

«È un giorno preciso quello in cui iniziò a prendere forma la scelta che mi avrebbe condotto verso la facoltà di Scienze Politiche. Era il 9 novembre 1989, una data destinata a rimanere impressa nella storia e nella mia memoria personale. Quel giorno, le autorità della Germania dell'Est annunciarono l'apertura dei confini, permettendo ai cittadini di viaggiare liberamente verso la Germania dell'Ovest. Le immagini dei berlinesi che si riversavano sulle strade per abbattere il Muro di Berlino mi colpirono profondamente».

- Giorni indimenticabili per tutti noi...

«Il crollo di quel Muro, che aveva rappresentato per decenni un confine ideologico e fisico tra due mondi contrapposti, non era solo un evento storico. Era un momento che parlava di speranza, cambiamento e riconciliazione. Quegli eventi accesero in me il desiderio di capire meglio il contesto in cui tutto ciò stava avvenendo. Volevo conoscere le cause, le dinamiche e le implicazioni di quel momento epocale. Così iniziai ad approfondire la storia e la politica internazionale con letture sempre più specifiche. Termini come *perestroika*, guerra fredda, corsa agli armamenti non erano più



UN CURRICULUM CHE SI COMMENTA DA SOLO



Domenico Bellantone è nato a Reggio Calabria 52 anni fa, il 20 settembre 1972. Si laurea con il massimo dei voti e lode in Relazioni Internazionali presso l'Università "LUISS Guido Carli" di Roma nel 1996 e accede alla carriera diplomatica nel 2000. Prima dell'ingresso in diplomazia presta servizio come Ufficiale di Complemento della Guardia di Finanza (1997- 1998) e consegue un diploma di specializzazione in Studi Diplomatici ed uno in Commercio Estero presso l'ICE di Roma.

Dal 2000 al 2004 presta servizio presso l'Ufficio Affari Giuridici ed Istituzionali della Direzione Generale per l'Integrazione Europea del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale. In quel contesto si occupa di contenzioso comunitario e del processo di riforma dei Trattati UE. Dal 2004 al 2008 è assegnato all'Ambasciata d'Italia in Libia con funzioni di Responsabile dell'Ufficio Culturale, per poi assumere quelle di Capo dell'Ufficio Economico-Commerciale. Dal 2008 al 2011 ricopre l'incarico di Primo Segretario per gli Affari presso l'Ambasciata d'Italia in Egitto.

Dal 2011 al 2013 torna a prestare servizio presso l'Ambasciata d'Italia in Libia con funzioni di Consigliere e Vice Capo Missione. Gli anni trascorsi in Egitto e Libia tra il 2010 e il 2013 lo vedono testimone diretto delle "primavere arabe" ed in particolare della caduta dei regimi di Gheddafi e Mubarak. Rientrato a Roma nel 2013 presta servizio al Gabinetto del Ministro degli Esteri. Cavaliere dell'Ordine al merito della Repubblica in quello stesso anno, nel 2016 assume l'incarico di Capo Segreteria del Sottosegretario agli Affari Esteri.

Nel 2018 è assegnato all'Ambasciata d'Italia negli Stati Uniti con funzioni di Primo Consigliere dove ricopre l'incarico di Capo dell'Ufficio Affari Consolari e Sociali.

Nell'estate 2022 assume le funzioni di Console Generale d'Italia a Londra. ●

segue dalla pagina precedente

• NANO

semplici parole, ma diventavano concetti chiave per interpretare il mondo. Nomi come Kennedy, Krusciov, Reagan e Gorbaciov assunsero una dimensione più concreta e reale, legandosi agli eventi che avevano trasformato la politica globale e la vita di milioni di persone».

- Tutto questo l'ha quindi avvicinata all'approfondimento delle tematiche di politica internazionale?

«Effettivamente da quel momento in poi il mio interesse per le relazioni internazionali crebbe sempre più. Capivo che il mondo non era solo un insieme di Paesi, ma un complesso intreccio di relazioni, decisioni, ideali e compromessi. Questo amore per lo studio della politica globale e per le dinamiche che regolano le relazioni tra gli Stati non mi ha più abbandonato e mi ha portato a intraprendere un percorso universitario in Scienze Politiche con indirizzo internazionale, convinto che comprendere il passato e il presente delle relazioni internazionali sia la chiave per costruire un futuro migliore».

- Come ricorda gli anni alla Luiss?

«Ho vissuto gli anni universitari con il piacere della conoscenza. Il terzo anno universitario lo svolsi presso la facoltà di Scienze Politiche di Strasburgo e questo contatto con una realtà accademica dal forte profilo internazionale, con studenti provenienti da ogni parte del mondo, fu per me un'ulteriore conferma che quella intrapresa fosse la strada giusta».

- Chi l'ha convinta a scegliere la via della diplomazia?

«Quella diplomatica non è una professione che qualcuno può convincerti a svolgere. È qualcosa che devi sentire. Essere un diplomatico al servizio dell'Italia non è semplicemente una professione, ma una missione, un impegno che scaturisce dalla con-

sapevolezza di rappresentare un Paese straordinario e unico».

- Sbaglio o colgo in quello che mi dice un forte senso dell'appartenenza e di amore per il nostro Paese?

«Certamente. Essere un diplomatico al servizio del Paese significa non solo promuovere e difendere gli interessi dell'Italia, ma anche incarnare i valori fondamentali sanciti dalla nostra Costituzione: pace, giustizia, multilateralismo, libertà ed eguaglianza tra i popoli. È un'opportunità

- Che prezzi si pagano rinunciando a non restare a casa propria?

Vivere e lavorare in un Paese straniero è un'esperienza che ti forma e ti trasforma. Quando siamo lontani dalle nostre radici, dalla nostra "zona di comfort" siamo portati a guardare al mondo e a noi stessi con occhi nuovi. Impariamo a mettere in discussione non solo gli altri, ma anche noi stessi e il nostro modo di interpretare il mondo. Questo confronto con la diversità ci spinge a diventare più



UN INCONTRO CON GLI STUDENTI DI ETON

ineguagliabile per restituire qualcosa a un Paese che ci ha dato tanto, un privilegio che richiede dedizione, competenza e senso di responsabilità. Questo percorso consente di servire l'Italia, valorizzandone il patrimonio culturale, economico e sociale, e costruendo ponti tra culture e nazioni. In un mondo sempre più interconnesso e complesso, rappresentare l'Italia significa non solo mettere in luce la sua unicità, ma anche contribuire al progresso globale e alla cooperazione internazionale, portando avanti quei valori che la contraddistinguono.

aperti, più flessibili e, soprattutto, più consapevoli. La crescita arriva anche dal doversi adattare a nuove regole, a una lingua diversa, a costumi e tradizioni. Impariamo a vedere le difficoltà come sfide, non come ostacoli. Diventiamo più attenti alle sfumature, più predisposti al dialogo. Ma forse l'aspetto più importante è come questa esperienza ci insegni a rivedere il concetto di identità. Lontani dal nostro luogo di origine, scopriamo che la nostra identità non è qualcosa di statico, legato esclusivamente al no-



segue dalla pagina precedente

• NANO

stro passato o alla nostra cultura. Al contrario, è un processo in continua evoluzione, arricchito dalle esperienze, dalle relazioni e dai luoghi che attraversiamo. Questa scoperta ci permette di sentirci cittadini del mondo, capaci di trovare un senso di appartenenza ovunque e a vedere nel cambiamento non un ostacolo ma un'opportunità. E quando torniamo a casa - o creiamo una nuova casa altrove - portiamo con noi una ricchezza interiore unica che ripaga pienamente il prezzo della lontananza. Diventiamo persone più mature, consapevoli e aperte, capaci di vedere il mondo non come un mosaico di divisioni, ma come una rete di connessioni che ci uniscono tutti».

- Il suo primo incarico importante?

«Il mio primo incarico all'estero è stato in Libia, durante l'era di Gheddafi, dove ho prestato servizio dal 2004 al 2008. La Libia è da sempre Paese strategico per l'Italia, cruciale sia geopoliticamente sia nei rapporti economici e commerciali. Nel 2004, il Paese attraversava una fase storica: dopo anni di isolamento internazionale iniziato alla fine degli anni Ottanta, stava riguadagnando riconoscimento globale. Tra il 1986 e il 1992, sanzioni della Comunità Europea e dell'ONU avevano rafforzato l'isolamento, con embarghi su beni, voli e fondi libici all'estero. L'inizio del nuovo millennio segnò una svolta».

- In che senso?

«Tripoli abbandonò il sostegno al terrorismo, condannò l'invasione del Kuwait e promosse iniziative di pace. Consegnò gli imputati di Lockerbie nel 1999 e nel 2003 riconobbe la responsabilità civile, accettando di risarcire i danni. La revoca delle sanzioni ONU nel 2003 e dell'embargo europeo nel 2004 riflettevano il riavvicinamento. Il mio arrivo ha coinciso con una fase di forte fermento nelle relazioni bilaterali culminato

nel 2008 con la firma del Trattato di Amicizia Italo- Libico».

- Immagino sia stata una stagione professionalmente esaltante per lei?

«Gli anni trascorsi a Tripoli sono stati estremamente formativi e professionalmente stimolanti. Ho avuto l'opportunità di lavorare su dossier di primaria importanza per l'Italia. Questo incarico, il primo della mia carriera all'estero, ha rappresentato una base solida per il mio sviluppo professionale».

ri, fino agli incarichi a Washington e Londra, ogni esperienza è stata a suo modo speciale. Non perché una fosse più significativa dell'altra, ma perché ciascuna ha rappresentato una tappa del mio cammino. Ogni incarico è stato una sfida che mi ha arricchito e completato professionalmente. Proprio per questa ragione, l'esperienza più importante per me in questo momento si chiama Londra».

- Un ruolo importante ma anche delicato quello che svolge a Londra?



- Posso chiederle qual è stata la ricerca, o anche il programma o il progetto a cui si sente più legato?

«Credo che ogni esperienza abbia un valore unico nel momento in cui la si vive. L'esperienza più importante è per me sempre quella del presente. Ogni incarico, ogni fase del percorso professionale, sono tessere di un mosaico più grande: ogni pezzo ha il suo posto ed è funzionale ad un disegno complessivo che si compone man mano negli anni. Dalla Libia all'Egitto, passando per le rivoluzioni arabe, agli anni trascorsi al Gabinetto del Ministro degli Este-

Guidare il Consolato Generale d'Italia nella capitale britannica rappresenta non solo una grande responsabilità, ma anche un'opportunità unica per contribuire direttamente al benessere della numerosa comunità italiana residente nella circoscrizione consolare. La città di Londra, con il suo dinamismo e la sua multiculturalità, offre una possibilità unica per rappresentare l'Italia e per lavorare a stretto contatto con una delle comunità italiane più grandi e attive nel mondo. Allo stesso modo, il progetto più importante è quello con l'intera



segue dalla pagina precedente

• NANO

squadra consolare siamo impegnati ogni giorno: trasformare il Consolato Generale in un modello di efficienza, accessibilità e innovazione nei servizi offerti. Il lavoro che facciamo non sarebbe però possibile senza il costante sostegno che ci arriva giornalmente

e qualità alle esigenze dei nostri connazionali.

Questo impegno è stato lo scorso anno riconosciuto con il conferimento premi internazionali. Ho avuto l'onore di ricevere il titolo di "Console europeo 2023" e, successivamente, quello di "Console dell'Anno" con la motivazione di "aver trasformato il

alla collettività italiana. La circoscrizione consolare copre una vasta area geografica che include il Sud dell'Inghilterra, il Galles, le Isole Normanne e Gibilterra, servendo una comunità composta da quasi 390 mila italiani iscritti all'anagrafe consolare, numericamente equivalenti alla popolazione di una città come Bologna o Firenze.

La comunità italiana nella nostra circoscrizione è estremamente eterogenea e rappresenta un mosaico di realtà diverse: dall'antica emigrazione, alla nuova mobilità, dai cittadini per discendenza, a cittadini di recente acquisizione, passando per lavoratori, professionisti e studenti. A questo ampio ventaglio di utenti forniamo servizi come il rilascio di passaporti e carte d'identità elettroniche, atti di stato civile, notarili e il riconoscimento di titoli di studio. Accanto a questi servizi amministrativi, il Consolato offre anche assistenza in situazioni complesse e delicate: casi di minori contesi, assistenza a detenuti, trasferimenti sanitari, connazionali scomparsi o deceduti. Ogni giorno affrontiamo una casistica diversificata, cercando di offrire supporto concreto e tempestivo».

- Nel lavoro che giornalmente svolge mi sembra di capire ci sia l'obiettivo di rafforzare lo spirito di comunità tra i nostri connazionali ma anche quello di promuovere le eccellenze italiane all'estero...

«Nel Regno Unito abbiamo una collettività italiana straordinaria ed è bello riuscire a creare delle iniziative che ne rafforzino lo spirito di comunità. Ad esempio, in quest'ottica, lo scorso settembre il Consolato Generale ha organizzato la prima *Italy Run* mai fatta nella Capitale britannica. La manifestazione sportiva ha raccolto grande entusiasmo e partecipazione sia da parte della comunità italiana a Londra sia da parte di connazionali



LA PREMIAZIONE QUALE MIGLIOR CONSOLE EUROPEO NEL 2023

dalla Farnesina dove l'attenzione verso le nostre comunità all'estero è considerata prioritaria».

- La mission mi pare di grande respiro, Consigliere...

«L'obiettivo è avere un Consolato che non sia solo un punto di riferimento istituzionale, ma anche un luogo dove ogni cittadino italiano possa sentirsi accolto e supportato.

Attraverso l'ottimizzazione dei processi, l'uso di nuove tecnologie e un costante dialogo con la comunità, miriamo a creare un Consolato moderno, capace di rispondere con rapidità

Consolato Generale a Londra in un modello sostenibilità, accessibilità ed inclusività". È la prima volta che questi premi sono assegnati all'Italia e ciò ha reso il traguardo raggiunto motivo di grande soddisfazione istituzionale ancor prima che personale».

- Ai vertici del Consolato di Londra, deve essere una bella responsabilità... Che comunità italiana di solito si rivolge a voi?

«Quello di Londra è uno dei due più grandi Consolati Generali della nostra rete diplomatico-consolare ed il primo per numero di servizi erogati



segue dalla pagina precedente

• NANO

arrivati da altre parti del Regno Unito. Tutti gli iscritti hanno ricevuto una maglietta con i colori della nazionale e una suggestiva "onda azzurra in movimento" ha attraversato le strade cittadine interessate dal passaggio della gara. Un altro aspetto fondamentale della nostra attività, come lei accennava, è la promozione del "Sistema Italia". Attraverso incontri, conferenze ed eventi, ci impegniamo a valorizzare e far conoscere all'estero le eccellenze italiane, promuovendo la nostra cultura, il nostro *know-how* e il nostro patrimonio».

- Le è mai capitato in giro per il mondo di "vergognarsi" di essere figlio del Sud?

«Credo che nella vita si debba sempre guardare in due direzioni: in avanti, per sapere dove si vuole andare, e indietro, per non dimenticare mai da dove si viene. Questo equilibrio tra aspirazione e memoria è ciò che definisce chi siamo e ci permette di affrontare il mondo con autenticità e consapevolezza. Essere figlio del Sud, per me, è motivo orgoglio. Il Sud è una terra che, pur avendo affrontato innumerevoli sfide, ha sempre dimostrato una straordinaria capacità di resilienza e creatività. È una culla di storia e bellezza, dove il senso di comunità e il calore umano sono pilastri della vita quotidiana. Le mie radici mi hanno dato forza, identità e sono state spesso la bussola che mi ha guidato nei momenti di scelta e di crescita. Ovunque mi sia trovato nel mondo, ho sempre portato con me l'orgoglio di essere figlio della Calabria, una terra a cui rimango profondamente legato e dove amo tornare ad ogni possibile occasione».

- Che consiglio darebbe ad un giovane studente che oggi volesse intraprendere la sua carriera?

«Ad un giovane che volesse intraprendere la carriera diplomatica chiederei di porsi quella domanda



che suggerirono a me quanto stavo maturando l'idea di intraprendere questa professione: "Immagina di tornare a casa questa sera, spegnere la luce nella tua stanza e andare a dormire. Ora immagina di svegliarti domani in un posto completamente diverso: una città che non conosci, dove non parli la lingua, non hai amici, sei lontano dalla tua famiglia, dalle tue abitudini, dalla tua zona di comfort. Pensa poi di entrare in un ufficio dove ti troverai davanti a dossier nuovi, dovrai crearti una rete di conoscenze e contatti da zero e, nel frattempo, iniziare una nuova vita in poche settimane. Se senti di poter spegnere quella luce e affrontare tutto questo, allora sei pronto per questa professione».

- Stupendo...

«Ad un giovane che oggi intraprendere questo percorso professionale suggerirei, innanzitutto, di porsi quella stessa domanda. Prima di tutto, bisogna essere consapevoli della natura di una professione che richiede flessibilità, capacità di adattamento e apertura mentale. Do per scontato l'impegno nello studio e la

determinazione necessaria per affrontare e superare uno dei concorsi più complessi della nostra Pubblica Amministrazione. Ma il vero punto di partenza è umano: è la capacità di immaginarsi "pronti a spegnere quella luce", a lasciare ciò che è familiare per costruire qualcosa di nuovo ogni volta. Solo sentendo dentro questa forza si può intraprendere con passione e soddisfazione

questa strada unica e affascinante al servizio del Paese».

- Qual è stata la vera arma del suo successo?

«Non credo che spetti a me giudicare il mio successo, né sono sicuro che sia corretto parlare di "successo" quando si tratta di un percorso al servizio dello Stato. Sono un funzionario pubblico, e come tale il mio dovere è servire il Paese con dedizione, facendo il meglio che posso in ogni compito che mi viene affidato. Non c'è un "successo" definito in questo, ma c'è sicuramente un impegno costante che va oltre ogni risultato immediato. Un impegno che continua, ogni giorno, con la consapevolezza di lavorare per un obiettivo più grande di noi stessi».

- A chi dedica tutto quello che oggi ha intorno?

«A mia moglie Marinù, mia compagna di vita e di viaggio e ai nostri due bambini che ci seguono in questo percorso».

- Grazie Consigliere.

«Grazie a voi, e un saluto ideale alla mia terra e alla mia gente». ●



GLI AUGURI DEL CONSOLE ALLA COMUNITA' INGLESE

Care e cari connazionali, con l'avvicinarsi delle festività, desidero rivolgere a ciascuno di voi il più caloroso augurio di buon Natale e di un felice e sereno 2025.

Il Natale è un momento speciale nella nostra tradizione, un'occasione per ritrovare il senso di appartenenza alle nostre radici, condividere affetti e speranze con le persone care, e riflettere sui valori che ci uniscono. Anche per chi, come molti di noi, vive lontano dall'Italia, il Natale rappresenta un ponte tra passato e presente, tra il Paese che ci ha dato origine e quello che oggi chiamiamo casa. In questa occasione rivolgo un saluto speciale ai più giovani, alle nostre bambine e ai nostri bambini nei cui confronti abbiamo la responsabilità di preservare la magia di una festività che è parte integrante del nostro

Il Console Generale Domenico Bellantone ha indirizzato come ogni anno il messaggio di auguri di buone festività ai connazionali della circoscrizione del Consolato Generale d'Italia a Londra. Di proposito riproponiamo qui il testo integrale del suo messaggio perché dentro le sue parole si coglie per intero il senso dello Stato che l'uomo custodisce come patrimonio sacro della sua missione e del suo impegno istituzionale, ma anche il senso della famiglia tradizionale che ogni italiano si porta dentro per tutta la vita. Un messaggio pieno di vita, ricco di certezza nel futuro, e soprattutto ricco di valori e di quel senso di servizio che solo certi "Uomini di Stato" sanno ancora avere. (pn)

di **DOMENICO BELLANTONE**

patrimonio culturale e delle nostre vite.

Questi giorni acquistano ancor più valore se visti alla luce del mondo che ci circonda. Le tensioni e i conflitti che si consumano ai confini orientali e meridionali del nostro continente ci ricordano quanto la pace, la stabilità e la sicurezza siano beni preziosi, spesso dati per scontati ma non sempre garantiti. È proprio in un momento

come questo che dobbiamo fermarci e apprezzare con gratitudine ciò che abbiamo: gli affetti, la salute, il calore di una comunità. Allo stesso tempo, non possiamo dimenticare chi vive in situazioni difficili, spesso drammatiche, privato di ogni certezza.

Questo periodo dell'anno offre anche occasione per soffermarsi sui risul-



segue dalla pagina precedente • BELLANTONE

tati dei mesi passati, per tracciare bilanci e avviare nuovi progetti per il futuro.

Nel 2024 la nostra comunità ha superato i 393.000 iscritti all'AIRE, con un aumento del 4% rispetto al 2023. Questo incremento ha portato a una maggiore richiesta di servizi consolari a cui il Consolato ha risposto rendendo sempre più efficienti le procedure. Quest'anno abbiamo finalizzato oltre 120.000 pratiche, con un aumento dell'11% rispetto al 2023; abbiamo emesso più di 41.000 passaporti, stabilendo un nuovo record con un incremento del 15%; il numero di carte di identità elettronica rilasciate è quasi raddoppiato. Nel quadro dell'iniziativa "Consolato Spazio Aperto", sono stati organizzati 14 seminari e conferenze su tematiche di interesse per la nostra comunità. Tutto ciò anche con l'obiettivo di fare in modo che il nostro Consolato Generale non sia solo visto come un centro di erogazione di servizi ma anche come un luogo di aggregazione ed incontro per i nostri connazionali.

Sono risultati importanti, ma non intendiamo fermarci qui. Sappiamo quanto sia essenziale avere servizi



consolari funzionali e facilmente raggiungibili e continueremo lavorare per garantire che ogni membro della nostra comunità si senta sostenuto e rappresentato al meglio. Con lo sguardo rivolto al 2025, l'obiettivo è continuare a migliorare. Guardiamo al futuro con determinazione, puntando a rendere il Consolato Generale d'Italia a Londra sempre più un punto di riferimento per tutti voi. L'augurio è che il 2025 sia un anno di crescita e di soddisfazioni per cia-

scuno di voi, un anno in cui possiate realizzare i vostri progetti personali e professionali, sempre con la certezza di avere il Consolato al vostro fianco. Vi ringrazio per il senso di comunità e la fiducia che ogni giorno ci dimostrate.

A voi e alle vostre famiglie, un caloroso augurio di Buon Natale e Felice Anno Nuovo. ●

*Domenico Bellantone
 Console Generale d'Italia a Londra*





ROBERTA MIGALE NATALE A CUTRO PER LA SCIENZIATA CHE VIVE A LONDRA

di PINO NANO

Il ritorno in Calabria della giovane scienziate Roberta Migale è stato davvero trionfale. Prima a Cutro, suo paese di origine, dove lei è nata e cresciuta e dove vive ancora la sua famiglia, poi a Crotona, per la grande festa dell'International Inner Wheel, è stato per lei un susseguirsi di incontri a catena e un "ritrovarsi senza fine" con amici e conoscenti che lei non vedeva più da anni, da quando la sua vita si è spostata a Londra dove

oggi Roberta Migale viene considerata una "stella" della ricerca scientifica del Regno Unito.

A lei è andato il Premio Giovanni Garcea, quest'anno alla sua tredicesima Edizione e a leggere la motivazione ufficiale è stata la Presidente dell'Inner Wheel di Crotona Rita Caiazza Procopi: "A Roberta Migale per il suo prezioso contributo nella ricerca di genetica e biologia molecolare".

"Oggi - racconta lei ricevendo il Premio Giovanni Garcea - sono una ri-

cercatrice di laboratorio che lavora presso il Robin Lovell-Badge Lab al "Francis Crick Institute" di Londra. Sono interessata a comprendere meglio i meccanismi genetici attraverso i quali il sesso di un individuo viene stabilito e mantenuto per tutta la vita, in particolare nel contesto femminile. Dopo la laurea mi sono trasferita nel Regno Unito dove ho iniziato un dottorato di ricerca all'Imperial College London a Londra. Ho fatto il mio dottorato di ricerca all'Imperial College di Londra sotto la supervisione di David MacIntyre e Phillip Bennet. Il progetto mirava a studiare le reti di regolazione genetica associate all'attivazione sia prematura che puntuale delle contrazioni uterine durante il travaglio. La questione centrale ruotava attorno all'identificazione dei fattori scatenanti a livello genetico per l'inizio del travaglio e all'esplorazione della possibilità di ritardare il travaglio manipolando questi percorsi. Negli esseri umani, anche un leggero ritardo nell'inizio del travaglio potrebbe essere cruciale per consentire un corretto sviluppo fetale prima della nascita, rendendo questa un'area critica di ricerca. I nostri risultati hanno rivelato il potenziale di ritardare il travaglio pretermine indotto dall'infiammazione bloccando l'attivazione delle vie JNK".

Roberta Migale è una studiosa da record. Ha 38 anni, a Cutro ha frequentato le scuole elementari, poi le medie, e il liceo scientifico Filolao a Crotona. Va pazza per i dolci e i gelati "che fanno solo dalle nostre parti", e ha "una passione insana per i Subsonica", che sono un famoso gruppo musicale rock nato a Torino alla fine degli anni '90. Laurea in Biologia Molecolare Università di Padova, Master in Biologia Molecolare, poi dopo una breve parentesi all'Istituto Superiore di Sanità a Roma, il Dottorato in Medicina Clinica all'Imperial College di Londra. L'anno scorso è diventata suo



segue dalla pagina precedente

• NANO

malgrado il “manifesto” italiano della ricerca scientifica nel Regno Unito per via di un Premio di grande prestigio che le hanno assegnato ad Edimburgo, il SRF Post-Doctoral Award, per il lavoro di ricerca che porta il suo nome.

Alla grande festa che l'International Inner Wheel di Crotona ha organizzato in suo onore è stata presentata e raccontata come “un'eccellenza tutta calabrese, onore e vanto della ricerca italiana”, scienziata forse anche per sbaglio, perché quando l'abbiamo incontrata per la prima volta ci aveva raccontato che da ragazza sognava di fare da grande l'avvocato, come suo padre, l'avvocato Giuseppe Migale, patrocinante in Cassazione, e figura di spicco del foro crotonese. Alle spalle, naturalmente, come tutti i ricercatori del mondo, questa giovanissima scienziata calabrese ha solo tantissimo lavoro, anni di sacrifici e di studio, di interminabili indagini di laboratorio, di ricerche sul campo e di letture complicate.

“La vera chiave del mio successo? Credo sia stata la mia passione per la ricerca scientifica, i suoi metodi rigorosi, e la mia dedizione assoluta. Nel mio mondo c'è bisogno di tanta pazienza, e in questa professione serve tanto rigore. Ho lavorato su un progetto che mirava a studiare le reti di regolazione genetica associate all'attivazione sia prematura che puntuale delle contrazioni uterine durante il travaglio. E alla fine i nostri risultati hanno rivelato che le nostre intuizioni erano corrette”.

In realtà la mission del “Francis Crick Institute” di Londra è la scoperta senza confini. Lo slogan di questo prestigiosissimo Istituto di ricerca ricorda:

“Non limitiamo la direzione che prende la nostra ricerca. Vogliamo capire meglio come funzionano gli esseri viventi per contribuire a migliorare il trattamento, la diagnosi e la prevenzione delle malattie umane e generare opportunità economiche per il Regno Unito”. Parliamo di un istituto con più di 2.000 dipendenti e studenti che “utilizzano le loro conoscenze e competenze ad ampio raggio per lavorare in tutte le discipline ed esplorare la biologia a tutti i livelli, dalle molecole alle cellule fino a interi organismi”. “The Crick” è nei fatti il risultato di una fusione tra il National Institute for Medical Research (NIMR) dell'MRC e il London Research Institute (LRI) del CRUK, un istituto che prende il nome dallo scienziato britannico Francis Crick in riconoscimento del suo contributo alla comprensione del codice genetico, la chiave per comprendere come funzionano gli esseri viventi. Sei organizzazioni partner fondatrici:



ROBERTA MIGALE

il Medical Research Council (MRC), il Cancer Research UK (CRUK), il Wellcome, UCL (University College London), l'Imperial College London e il King's College London, oggi l'istituto vanta più di 100 gruppi di ricerca. Il team leader di Roberta Migale è Robin Lovell-Badge direttore del Lab Stem Cell Biology and Developmental Genetics Laboratory, e questa è la sua filosofia: “Stiamo studiando come le cellule prendono decisioni sul loro destino durante lo sviluppo embrionale e nell'adulto; se moltiplicarsi o meno, se restare uguali o specializzarsi e che tipo di cellula



diventare. Gli animali iniziano la vita come una singola cellula: un uovo fecondato che cresce e si moltiplica fino a formare milioni di cellule che compongono tutti i tessuti e gli organi del corpo. Lungo il percorso, le cellule devono decidere quali azioni seguire, come dividersi o morire, o cosa diventare, ad esempio se diventare cellule nervose o cellule di supporto nel cervello. Siamo particolarmente interessati alle cellule staminali che corrispondono alle cellule embrionali precoci, che hanno la capacità di trasformarsi in molti tipi di cellule diverse. La nostra ricerca sta rivelando informazioni dettagliate sui processi dello sviluppo normale. E stiamo acquisendo nuove conoscenze sul ruolo delle cellule staminali nella salute e nelle malattie umane, indicando potenziali strade per terapie future”. Siamo insomma ai massimi livelli della ricerca nel Regno Unito. È qui che lavora Roberta Migale ed è da qui che oggi con il suo ultimo Premio, questa volta tutto calabrese, racconta il meglio delle tradizioni della sua terra di origine al resto del mondo. Davvero una bellissima storia di successo. ●

CONSIGLIO REGIONALE DELLA CALABRIA

TRE ANNI DI IMPEGNO (16/11/2021-16/11/2024)



“Stiamo ribaltando la percezione della Calabria, grazie alle riforme introdotte e all’ottimo lavoro di Giunta e Consiglio regionale”

Filippo Mancuso

Presidente Consiglio regionale della Calabria

Tre anni di impegni del Consiglio regionale sulle questioni che più coinvolgono la società civile, confermano il gradimento dei calabresi circa i buoni risultati legislativi e amministrativi ottenuti dal 16 novembre 2021 ad oggi.

Il Consiglio è orgoglioso della produttività, la quale - nonostante più appuntamenti elettorali locali, nazionali ed europei che hanno implicato la sospensione obbligatoria delle attività istituzionali - presenta un bilancio soddisfacente. Tre anni in cui è stato dispiegato, su tantissimi di dossier, un impegno innovativo e incalzante. Ispirato dalla consapevolezza delle criticità accumulate dalla Calabria in più di mezzo secolo di regionalismo e da una lungimirante visione delle prospettive di sviluppo da concretizzare, assieme al Governo nazionale e all’Unione Europea.

Tre anni durante i quali, grazie alla sinergia con la Giunta regionale, non solo si è tenuto a Palazzo Campanella un ritmo intenso per quantità, ma sono state approvate importanti riforme di sistema, alcune attese da oltre vent’anni.

Si pensi ad ‘Azienda Zero’ e all’Azienda Renato Dulbecco che, a regime, sarà il polo sanitario tra i più ragguardevoli del Sud. Ma anche alla legge-quadro sulle Aree protette e la biodiversità, accompagnata dall’istituzione con legge di diverse Riserve naturali; all’istituzione di ‘Arrical’ (l’Autorità unica in tema di acqua e rifiuti); al Consorzio unico di bonifica; alla riforma sul mercato del lavoro; all’acquisto di quote in ‘Sacal’, per rafforzare la presenza del pubblico e potenziare gli scali aeroportuali e all’uscita dalla liquidazione di ‘Sorical’.

Sul tema cruciale dei diritti si segnala l’istituzione da parte del Consiglio regionale di più Garanti (quasi tutti per la prima volta) e Osservatori che hanno la funzione prioritaria di tutelare le persone e far loro riacquistare piena fiducia nelle Istituzioni. È l’avvio anche in Calabria di una fase di riforme istituzionali che diano più

efficienza al sistema - Regione. Il Consiglio regionale ha, infatti, avviato il dossier, di cui si è discusso più volte nelle scorse legislature, sulle riforme finalizzate a rivedere l’architettura istituzionale della Regione.

Le proposte, appena approvate nelle Commissioni consiliari permanenti, di istituire la figura del “consigliere supplente” e fissare una quota massima degli assessori esterni, servono a rendere più dinamiche ed efficienti gli organi legislativi ed esecutivi.

Da un lato, si rivitalizza la figura del consigliere regionale, rendendolo più autonomo dall’esecutivo, e dall’altro si realizza un cospicuo risparmio di spesa pubblica. Su questi interventi, ma anche sull’eventualità di modificare la legge elettorale calabrese, maggioranza e opposizioni dovrebbero confrontarsi in maniera sinergica e responsabile.

ATTIVITÀ ISTITUZIONALE AL 20/11/2024	
SEDUTE D'AULA	47
SEDUTE DI COMMISSIONE	291
PROPOSTE DI LEGGE	309
LEGGI APPROVATE	177
PROVVEDIMENTI AMMINISTRATIVI	193
INTERROGAZIONI	271
RIUNIONI CAPIGRUPPO	40
RIUNIONI UFFICIO DI PRESIDENZA	70
INTERPELLANZE	2
MOZIONI	96
ORDINI DEL GIORNO	10
RISOLUZIONI	1

UN CONSIGLIO IN SINTONIA CON LA CALABRIA

La Presidenza concepisce un Consiglio non frenato dalle forme (che certo vanno rispettate sapendo però che non debbono rallentare il varo dei provvedimenti legislativi attesi dalla Calabria) o dalle vecchie liturgie politiche e dall’ingorgo burocratico, ma un Consiglio che, in sintonia con gli interessi della Calabria e l’azione del Presidente della Giunta, discute, approfondisce e subito dopo decide.

La politica e le Istituzioni recuperano fiducia e credibilità, se agiscono non per tesi precostituite o esasperando la polemica politica, ma per fare risultato, antepoendo sempre gli interessi delle nostre comunità.

In tal senso, si è convinti che la convergenza di maggioranza/opposizione, al di là delle fisiologiche polemiche, perlomeno sulle grandi questioni, renda la Calabria più credibile agli occhi dei nostri concittadini e più forte nel confronto

In occasione delle festività natalizie desidero porgere, a nome mio e del Consiglio regionale, a ciascuno calabrese, ovunque si trovi, un augurio sincero di serenità, speranza e rinnovata fiducia nel futuro. Il Natale è un momento speciale che ci invita a riscoprire i valori più profondi della nostra umanità: la solidarietà, il rispetto reciproco e l'impegno per il bene comune.

Sono valori che, se vissuti con convinzione, possono guidarci nella costruzione di una regione più forte e coesa. Il 2024, in un contesto mondiale di conflitti e crisi umanitarie, è stato anche un anno di sfide importanti e di conquiste significative per la nostra regione.

Grazie al lavoro svolto, all'impegno dei cittadini e alla tenacia delle nostre comunità, sono stati fatti passi avanti verso una Calabria più giusta, moderna e inclusiva.

Tuttavia, siamo consapevoli che

Dal Presidente gli auguri di Buon Natale e Anno nuovo

criticità che ostacolano il pieno sviluppo economico e sociale della nostra terra.

L'augurio che desidero condividere è che il 2025 sia un anno di rinnovata partecipazione e condivisione, un anno in cui ognuno si senta parte attiva di un grande progetto collettivo: una Calabria unita e solidale, capace di affrontare le sfide con coraggio, determinazione e fedeltà ai principi di legalità e giustizia.

Un pensiero speciale va a coloro che vivono situazioni di difficoltà, sofferenza o solitudine. A loro rivolgo la vicinanza concreta di tutti noi e l'impegno della Regione affinché nessuno venga lasciato indietro.

Con questi sentimenti, auguro a tutti un Natale sereno e un nuovo anno di pace, salute e soddisfazioni. Uniti, possiamo costruire un futuro più luminoso per la nostra amata Calabria. □



IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO REGIONALE DELLA CALABRIA FILIPPO MANCUSO

con le Istituzioni nazionali ed europee. Come è stato dimostrato approvando all'unanimità, in diverse occasioni, leggi significative e, in particolare, alcune mozioni su questioni strategiche: la mozione sulla SS 106 (il cui ammodernamento è stato finanziato con 3 miliardi dal Governo di centro-destra, come mai avvenuto nella storia) e la mozione, anch'essa approvata all'unanimità, sull'infrastruttura logistica tra le più rilevanti del Mediterraneo (il Porto di Gioia Tauro), minacciata da una direttiva dell'Unione europea per la quale il Consiglio regionale ha chiesto i necessari correttivi.

L'auspicio è che su questioni vitali per la Calabria, il confronto Giunta/Consiglio e maggioranza/opposizioni metta ai margini interessi particolari e contrapposizioni strumentali. Ponendosi, sempre più, dalla parte dei cittadini che da noi si attendono risposte ai problemi vecchi e nuovi.

LE SFIDE CHE ABBIAMO DAVANTI

Le istituzioni hanno il dovere di trovare soluzioni a problemi drammatici come l'impoverimento del capitale umano

provocato dalla fuga dei giovani per via del divario di opportunità che ruba il futuro alle nuove generazioni. Un milione di persone tra il 2002 e il 2020 hanno lasciato il Sud e i dati più recenti indicano non una diminuzione, ma una recrudescenza del fenomeno, mentre la Calabria si attesta fra le prime tre regioni che vedono i propri giovani partire.

Dinanzi ad un esodo incessante e allarmante, bisogna che politica e istituzioni, incluso il sistema imprenditoriale, si impegnino per invertire la rotta. La fuga dei giovani è un tema che per la Calabria rappresenta una grave penalizzazione, soprattutto perché senza un adeguato capitale umano è difficile fare sviluppo. Per discutere del futuro della Calabria è necessario discutere del futuro del lavoro, sapendo che il Governo e la Regione - in una congiuntura internazionale difficile - stanno agendo su tutti i presupposti strutturali e organizzativi da cui dipendono l'ampliamento dell'occupazione e il potenziamento delle iniziative imprenditoriali. □



AUDITORIUM 'CALIPARI' E L'EFFICIENTAMENTO ENERGETICO DI PALAZZO CAMPANELLA

Prosegue l'iter che porterà alla ricostruzione dell'auditorium 'Nicola Calipari'. L'impegno è quello di restituire alla Calabria e alla città di Reggio un'importante struttura, a seguito del crollo della copertura avvenuto nel luglio 2020. È prevista la realizzazione di una sala polifunzionale idonea a ospitare 640 spettatori e 12 oratori, un foyer all'interno di una superficie complessiva pari a 1.210 metri quadri. L'Ufficio di Presidenza ha altresì approvato alcuni interventi di efficientamento energetico di Palazzo Campanella. L'obiettivo dello stanziamento è l'abbattimento delle spese di energia elettrica nella misura del 20% rispetto agli attuali consumi. Questa, assieme ad altre misure (come il monitoraggio strutturale dell'aula dell'Assemblea), si inserisce nel solco del principio della sostenibilità ecologica e dell'efficienza su cui sta lavorando il settore tecnico diretto dall'architetto Gianmarco Plastino. □

INFORMAZIONE ISTITUZIONALE



DISAGIO SOCIALE ED ECONOMIA AL RALLENTATORE QUANDO NON BASTA LA FEDE

di **EMILIO ERRIGO**

Nell'anno del Giubileo, il popolo della Calabria non sembra godere di tanta buona fede religiosa necessaria per superare le complesse e complicate avversità che la vita riserva a ognuno di loro.

Appare come se fosse intrappolato in errori umani di valutazione della vita reale di tutti i giorni, incapace di intraprendere iniziative di pregio relazionale, che dovrebbero condurre a soluzioni pacificanti e riconcilianti con quanti si oppongono alle indifferenze e prepotenze altrui, da ritenersi ingiuste e prive di umanità.

La gente di animo buono che, numerosissima, vive nel disagio sociale nei luoghi più disparati delle periferie più distanti dai centri delle sedi dei 97 Comuni della Città Metropolitana di Reggio Calabria, necessita di ogni cosa che sia considerata bene comune e pubblico servizio, dall'acqua potabile, strade sicure, rete idrica sufficiente e sistemi adeguati di raccolta rifiuti, collettamento e trattamento dei reflui urbani, assistenza medica domiciliare, presidi sanitari di pronto soccorso ed altri servizi di pubblica necessità e igiene che rendano le Comunità autosufficienti e sicure per la soddisfazione da ogni bisogno pubblico e privato.

I disagi sociali ed economici sono tanti e meritano più attenzione. Le belle e suggestive fiamme di un tempo e adiacenti aree golenali, sono oramai divenute delle vere e proprie discariche a cielo aperto di rifiuti di ogni genere e categoria di pericolosità e tossicità, sono scarsamente vigilate tecnicamente ispezionate costantemente, manutenzionate e periodicamente bonificate, con il conseguente rischio e pericolo incombente che al sopraggiungere di eventi meteorologici avversi e piogge temporalesche durature per più giorni, le esondazio-



segue dalla pagina precedente

• ERRIGO

ni delle acque dagli argini dove ancora esistono, creino danni incommensurabile.

Le tante aree alluvionabili sono esposte all'incombente serio pericolo che si ripetano le cause delle alluvioni mortali e i disastri ambientali degli anni 1950-1954.

Le alluvioni fangose di Africo e delle periferie di Reggio Calabria, San Gregorio, Ravagnese, Arangea, Sarcinello, Mortara, San Leo, Occhio di Pellaro e Pellaro e non dovrebbero essere e rappresentare solo, un triste e indimenticabile ricordo delle conseguenze dell'incuria, indifferenza, disattenzione, imprudenza, negligenza e imperizia umana di chi avrebbe dovuto agire e operare, per prevedere e prevenire quei disastri e distruzioni dei territori incurati e abitanti dimenticati dagli uomini e dalla Fede Cristiana.

Benedetto XIV nella Enciclica firmata a Roma, a Santa Maria Maggiore, l'8 settembre del 1745, anno sesto del Pontificato, dal titolo significativo "Gravissimum Supremi", rivolgendosi ai Venerabili Fratelli Arcivescovi, Vescovi e Ordinari del Regno Napoletano, scriveva: "Il poderoso ministero del Supremo Apostolato, che Ci fu conferito senza merito, richiede soprattutto due elementi:

- primo condurre ad abbracciare la Santa Religione quei popoli che non l'hanno mai ricevuta o dopo che dopo averla ricevuta, per una miseria, infelice sciagura, la perdettero;

- secondo, che la Religione stessa acquisita venga diligentemente mantenuta in quei luoghi nei quali è conservata integra per Divina Provvidenza. In verità i Romani Pontefici Nostri Predecessori, per rispondere a questo dovere, scelsero in ogni epoca uomini eminenti per pietà e dottrina per diffondere in ogni continente la Fede Cattolica.

Anche Noi abbiamo seguito lo stesso pensiero ogni volta che giunsero alle

nostre orecchie le lamentele dei Fedeli affinché con lo zelo attenuissimo le note negligenze prima di presentarci al Giudice Supremo. Infatti abbiamo designato Visitatori muniti di autorità pontificia che riconducessero alla pristina disciplina, dove fosse necessario. Comprendiamo le difficoltà che frenano i Missionari dal recarsi presso i Sanniti e i Calabri. Tuttavia, essendovi in quei luoghi i Padri Domenicani e i Gesuiti, i loro Generali per ordine Nostro raduneranno i Provinciali, affinché scelgano alcuni di loro uomini, che colà facciamo Missioni, senza alcun compenso da parte del clero o dei pubblici amministratori,



quando fanno le missioni. I loro nomi saranno comunicati al Cardinale Spinello, a cui si rivolgeranno i Vescovi del Sannio e della Calabria, affinché le Missioni si svolgano regolarmente nelle loro Diocesi, come fuor dubbio confidiamo accadrà nelle Diocesi che non sono molto lontane della Città di Napoli. Così il popolo, toccato dalla vostra presenza e della vostra virtù, sarà più infervorato ad imboccare la strada del Signore".

Sono trascorsi oltre 3 secoli dal 17 settembre 1745, ma le realtà di quei "luoghi del Sannio e della Calabria", non sono affatto e per nulla o poco mutati, anzi parrebbero addirittura peggiorati!

Forse occorre l'intervento con una

Enciclica di Papa Francesco per lenire i disagi e le difficoltà umane che devono fronteggiare, ogni giorno e notte, gli abitanti di moltissimi luoghi periferici dei 97 Comuni Metropolitan, perché credo e mi sono convinto, che da solo per quanto ce la possa mettere tutta, il caro sindaco della Nostra Città Metropolitana di Reggio Calabria, e chiunque altro gli subentrerà quale futuro sindaco, da soli e in assenza del sostegno, aiuto e opere di missioni degli Arcivescovi, Vescovi e coinvolgimento diretto dei due Presidenti delle Autorità dei Sistemi Portuali, dello Stretto e del Mare Tirreno Meridionale e dello Ionio, dei

Magnifici Rettori e Professori Ordinari delle Università della Calabria, nessuno potrà pensare di rianimare e diffondere la speranza in un futuro più giusto, migliore, onesto, sicuro e così agendo, adoperarsi in ogni modo e con tutte le forze, per diffondere la Fede e rianimare la speranza necessaria a Reggio Calabria - Città Metropolitana d'Italia. ●

(Emilio Errigo è nato a Reggio Calabria è docente universitario, studioso di diritto internazionale all'ambiente e dell'ambiente, attuale Commissario Straordinario delegato di Governo per il Sito di Interesse Nazionale di Crotone-Casano All'Ionio e Cerchiara di Calabria)



SI CONCLUDE LA PUBBLICAZIONE DEGLI ESTRATTI DEL DOCUMENTO

2050 REGGIO CAMBIA

MASTERPLAN ECCO LA CITTÀ DEL BENESSERE

Proponiamo l'ultima parte del Masterplan di Reggio Calabria: un documento che esprime una visione di futuro apprezzabile e, in gran parte, realizzabile.

Rigenerare e Perseguire una Nuova Direzione Urbana

La rigenerazione dei territori urbani e non urbani nei prossimi anni si orienta verso un obiettivo di prossimità, sia materiale che immateriale. Questa prossimità, intesa in termini fisici, relazionali, di comunicazione ed emozione, diventa il criterio di valutazione fondamentale. Tale approccio

è coerente con il contesto dell'Agenda Urbana 2030 dell'ONU e della strategia dell'Unione Europea, che mira a un'economia prospera, moderna, competitiva e climaticamente neutra entro il 2050.

Il Masterplan delineato propone politiche e strategie rigenerative, focalizzandosi sui fenomeni che influenzano l'assetto urbano. Queste azioni

innovative esplorano la complessità degli ecosistemi umani e naturali, il sistema della rete ecologica e la relazione con l'ecosistema urbano, in un contesto di cambiamenti climatici. L'obiettivo è superare la tradizionale visione di rigenerazione urbana, limitata alla dimensione edilizia e finanziaria, per abbracciare un approccio che integra quartieri, città e territori, creando nuovi spazi di vita per per tutti i cittadini, senza disegualtanze di età, di genere e di reddito. Questa nuova visione richiede di abbandonare i modelli spaziali obsoleti, rispondendo alle esigenze fondamentali di salute, lavoro, istruzione, arte, sport, natura, benessere e tempo libero. Invece di ripetere acriticamente i modelli passati, è fondamentale che la comunità si doti di una visione di futuro e basi su di essa le scelte quotidiane, aggiornandola costantemente.

Attualmente, la città è carente in termini di interventi di rigenerazione urbana, a causa di un mercato immobiliare stagnante e di una dinamica demografica sfavorevole.

Il concetto di "città di prossimità" si contrappone ai paradigmi urbanistici del secolo scorso, che separavano le aree residenziali dalle attività commerciali e industriali.

Una città di prossimità si basa sull'integrazione di idee e principi per uno sviluppo urbano incentrato sulle persone, collaborando con residenti e imprese per soddisfare esigenze locali specifiche.

Infrastrutture tecniche (come mobilità, reti digitali, energia, acqua) e sociali (scuole, università, ospedali) devono essere trasformate in linea con l'idea di prossimità, modificando così l'ecosistema urbano e i diversi sistemi che lo compongono. Emergono quindi la necessità di sviluppare strategie che tengano conto di temi, priorità e programmi pubblici, in collaborazione con il settore privato, per



segue dalla pagina precedente • Masterplan RC

influenzare positivamente l'ecosistema urbano.

In questa visione, anche gli aspetti sociali come l'invecchiamento della popolazione e il bisogno di lavoro qualificato diventano centrali. I modelli spaziali ereditati non sono più adeguati per interpretare l'evoluzione delle nostre vite, richiedendo un ripensamento in termini di educazione, salute, accesso alle arti e al tempo libero.

Una gestione sostenibile delle risorse ambientali e la tutela dell'ambiente diventano imprescindibili in questo processo di rigenerazione, che mira a riconfigurare l'essenza stessa della vita urbana.

Costruire il futuro di Reggio Calabria: prossimità, benessere e qualità di vita al centro

Reggio Calabria sta affrontando un momento cruciale nella sua evoluzione come città. Per guardare al futuro con fiducia e speranza, è fondamentale che la città abbracci un programma di trasformazione che ponga al centro i principi di prossimità, accessibilità e qualità di vita. Questa visione si basa sull'idea di un'articolazione e una rigenerazione dei quartieri, a partire da quelli più critici, che risponda alle esigenze di tutte le generazioni, dai più giovani agli anziani. Immaginiamo una Reggio Calabria in cui la prossimità sia la chiave di volta del nostro vivere quotidiano. Quartieri della prossimità, dove i servizi essenziali, le aree verdi, le scuole e i luoghi di lavoro siano facilmente raggiungibili a piedi o con brevi spostamenti. Questo non solo migliorerà la qualità della vita, ma ridurrà anche il traffico e promuoverà la socializzazione tra i residenti.

La ferrovia metropolitana diventerà un pilastro della mobilità urbana, ma non solo. Sarà un punto di riferimento per la città, con stazioni progettate pensando all'accessibilità universale. Tutte le fasce di età, dai più giovani agli anziani, potranno utilizzare que-

ste stazioni in modo agevole e sicuro. I collegamenti rapidi e affidabili miglioreranno la connettività tra i quartieri, creando un tessuto urbano più integrato.

Spazi verdi e parchi saranno parte integrante di questa visione. Parchi giochi per bambini, percorsi per anziani, aree per picnic e attività culturali saranno progettati per promuovere l'attività fisica, il relax e la socializzazione e la sicurezza urbana. Saranno luoghi di incontro per tutte le età, creando comunità più forti e coese.

L'educazione sarà di alta qualità e distribuita in modo equo nei quartieri. Le scuole saranno non solo luoghi di apprendimento, ma anche centri di aggregazione e di cultura, promuovendo la formazione continua per bambini e adulti.

Il lavoro e l'impresa saranno al centro dell'agenda economica. Programmi di sviluppo economico locale creeranno opportunità di lavoro, mentre spazi di coworking, incubatori d'impresa e iniziative di formazione favoriranno l'innovazione e l'imprenditoria.

La salute e il benessere saranno promossi attraverso centri sanitari e servizi di assistenza accessibili in ogni quartiere. La prevenzione e l'attività fisica saranno incoraggiate per tutti, indipendentemente dall'età.

Una scena culturale vivace, con teatri, cinema, musei e spazi per eventi culturali, e culturali saranno accessibili a tutte le età, contribuendo a creare una comunità vibrante e dinamica. La sostenibilità ambientale sarà incentivata attraverso pratiche di riciclo, riduzione dei rifiuti e l'uso di energie rinnovabili.

In sintesi, questo programma di trasformazione per Reggio Calabria ha l'obiettivo di costruire una città in cui tutti, dai più giovani agli anziani, pos-

sano vivere una vita migliore.

La prossimità, l'accessibilità e la qualità di vita saranno i pilastri su cui poggia questa visione, garantendo un futuro di benessere, di crescita e inclusivo per tutti i suoi abitanti.

Come possiamo sognare la città di Reggio Calabria nella prospettiva al 2050, ovvero la città che vogliamo

dare a noi e alle future generazioni, una città:

• **Vivibile e Accessibile:** Reggio Calabria nel 2050 è una città vivibile e accessibile, dove le persone possono facilmente accedere ai servizi, agli spazi verdi, all'educazione, al lavoro e al tempo libero a livello locale. La comunità vive una vita migliore, con un forte focus sulla salute e il benessere.

• **Rigenerata e Resiliente:** Reggio Calabria si impegna in modo continuo e sistematico in una rigenerazione urbana su larga scala, integrata con misure per contrastare il cambiamento climatico. Questi interventi non sono solo fisici ma anche sociali ed educativi, concentrati soprattutto nei quartieri più vulnerabili. La rigenerazione continua è supportata dai principi di vita locale e quartieri di prossimità, contribuendo all'innovazione e migliorando la qualità della vita.

• **Compatta ed Efficiente:** La morfologia urbana è compatta, ottimizzando l'uso del territorio e riducendo il consumo di suolo. Questa densità favorisce la prossimità tra servizi, la gestione del rischio di alluvioni, e promuove le infrastrutture blu e verdi e la biodiversità. La città riduce le emissioni e promuove il ripristino e la connessione della biodiversità.

• **Connessa e Accessibile:** La città è interconnessa da spazi che collegano i quartieri e favoriscono la mobilità



segue dalla pagina precedente • Masterplan RC

attiva. Questi spazi pubblici integrati nella natura creano nuove piazze pubbliche e viste panoramiche, collegando i luoghi dei quartieri e definendo nuovi punti di incontro. La mobilità è gerarchizzata e favorisce l'intermodalità tra i nodi di collegamento aereo e marittimo, garantendo l'accesso ai servizi.

• **Conservazione e Riciclo dei Beni:** La città utilizza in modo produttivo gli edifici, le infrastrutture e i servizi esistenti, promuovendo un'economia circolare e riducendo al minimo i rifiuti. Il riciclo è una pratica comune per preservare le risorse e ridurre l'impatto ambientale.

• **Parcheggi Sostenibili:** I parcheggi vengono potenziati e riqualificati in strutture verticali per liberare suolo e contribuire al raffrescamento urbano. Si promuove la maggiore mobilità attiva delle persone e si prevede un uso flessibile nel tempo, favorendo il riutilizzo e il riciclaggio.

• **Transizione Ecologica e Climatica:** La città ha sostenuto e sostiene una transizione verso lo zero netto in modo equo e inclusivo. Gli investimenti e le infrastrutture sono pianificati per decarbonizzare la connettività e proteggere le infrastrutture blu e verdi.

• **Equilibrio tra Compressione e Decompressione Urbana:** La città trova un equilibrio tra l'organizzazione e la funzionalità urbana da un lato e il relax e le aree verdi dall'altro. Questo equilibrio favorisce la coesistenza di attività creative e spazi per il relax, creando una città armoniosa e completa.

Reggio Calabria nel 2050 è una città che incarna queste qualità fondamentali, garantendo un futuro sostenibile e prospero per tutti i suoi cittadini.

Rigenerazione urbana: un focus sulle Stazioni e le aree limitrofe

Un ruolo fondamentale per la città della prossimità sarà svolto dalle sta-

zioni, sia quelle esistenti che quelle nuove da aprire, sia perché costituiranno il nodo di scambio intermodale fra il sistema della mobilità collettiva e la mobilità attiva di quartiere, sia perché potranno essere luoghi ad alta densità funzionale per i servizi e il commercio, sia perché potranno essere spazi pubblici ad alta fruibilità. Le stazioni urbane dovranno infatti evolversi in hub di connessione, favorendo il trasporto a basse emissioni e



la micromobilità. Diventeranno non solo porte d'ingresso e nodi di transito, ma anche centri di incontro che ridefiniranno il paesaggio urbano. L'obiettivo è renderle strategiche nello sviluppo urbano, attraverso progetti di architettura di alta qualità e sicurezza, che valorizzino l'esperienza di attraversamento e collegamento. Questi nodi principali della mobilità saranno cruciale per l'accessibilità urbana e interurbana, trasformandosi in luoghi di servizi e catalizzatori di rigenerazione dei quartieri.

Mobilitando investimenti pubblici e creando le condizioni per investimenti privati, si può perseguire un progetto di metamorfosi della città, che coniughi investimenti interconnessi con una visione olistica della città sia dall'alto che dall'interno.

In questo scenario, si prevede la creazione di un parco ferroviario che attraversi la città, espandendosi nei suoi nodi e interagendo con i quartieri per riorganizzare spazi pubblici, quartieri ecologici e di prossimità. I nuovi spazi urbani di alta qualità intorno alle stazioni includeranno intermodalità, sanità, scuole, parcheggi, servizi e nuove residenze, con l'obiettivo di integrare edifici vecchi e nuovi senza un ulteriore consumo di suolo.

I quartieri di prossimità

La visione dei quartieri di prossimità è quella di spazi densamente organizzati e sviluppati in modo organico, inclusivi e multigenerazionali, che supportino la comunità con servizi basati sulla responsabilità ambientale e la diversità sociale.

Il Masterplan mira a una riorganizzazione ecosistemica della città di Reggio Calabria, con un programma multidimensionale e multidisciplinare di azioni sulla città.

Gli elementi chiave includono mobilità pubblica, nuove stazioni come hub, nuovi quartieri di prossimità, e una combinazione di investimenti pubblici e privati.

L'accento sarà posto sugli interventi di rigenerazione nelle aree dei quartieri attorno alle stazioni, favorendo la prossimità e la rigenerazione urbana. Superando i principi dello zoning della città novecentesca, la città del futuro nasce anche dalla digitalizzazione del lavoro e dello studio che progressivamente trasforma la relazione fra molti dei posti di lavoro tradizionali e parte dei luoghi delle attività formative e la residenza; l'organizzazione e la localizzazione dei servizi progressivamente cambierà per rispondere ai nuovi bisogni della comunità, tra cui lo *smart working* e la creazione di spazi di *coworking*.

La costruzione del *Digital Twin* della città di Reggio Calabria avrà un ruolo



segue dalla pagina precedente • Masterplan RC

lo fondamentale per raccogliere in modo continuo elaborare dati demografici dettagliati e georeferenziati e analizzare la presenza o l'assenza di servizi essenziali, attività commerciali, tipologie di lavoro, spazi pubblici e altri elementi vitali per la creazione di un quartiere "di prossimità", fisica e immateriale. Il Digitale Twin è anche di supporto alla partecipazione dei cittadini per l'integrazione dei dati raccolti con le informazioni e le opinioni dei residenti, contribuendo alla definizione di mappe qualitative dettagliate della città e dei vari quartieri. Questa mappatura aiuterà a identificare aree che necessitano di interventi specifici e a pianificare lo sviluppo urbano in maniera inclusiva e centrata sulla comunità. Inoltre, è importante includere nella pianificazione gli spazi definiti come "luoghi terzi", come giardini comunitari, biblioteche per bambini gestite localmente e altri progetti promossi dalla comunità. Questi spazi giocano un ruolo cruciale nel migliorare la qualità della vita urbana e nel promuovere l'interazione sociale.

L'obiettivo di una città vivibile e di prossimità richiederà il potenziamento delle biblioteche comunali, il sostegno alla creazione di nuovi centri culturali e all'attivazione di musei diffusi, valorizzando il patrimonio architettonico e archeologico.

Le comunità di quartiere saranno coinvolte nella co-progettazione con l'Amministrazione per definire azioni a breve, medio e lungo termine, con l'obiettivo di concludere il processo di trasformazione del quartiere. Il Programma Triennale delle Opere Pubbliche sarà lo strumento principale di programmazione, permettendo di monitorare e aggiornare lo stato di attuazione delle previsioni di servizi e infrastrutture.

La strategia di cambiamento comprende anche l'integrazione scolastica e sportiva, per potenziare le loro

funzioni pubbliche e promuovere l'inclusione sociale, oltre a strutture sanitarie decentrate che integrino cura e prevenzione in una visione olistica della salute collettiva. La programmazione di eventi e attività che permettano alle istituzioni scolastiche di rimanere aperte anche nel pomeriggio, non solo può essere un modo efficiente di gestire il patrimonio pubblico scolastico, ma può anche contribuire a creare un tessuto urbano più vivace e integrato.

Nella prospettiva di una città più sostenibile e accessibile potranno essere oggetto di attenzione e cura progettuale le aree pedonali nelle vicinanze delle scuole, potendo sperimentare restrizioni o regolamentazioni del traffico veicolare, e l'istituzione di zone 30 e zone 15, dove la velocità del-



le auto è limitata a 30 e a 15 km/h.

L'accessibilità e la fruizione degli spazi pubblici si integrerà con la mobilità sostenibile, sarà promossa attraverso la riorganizzazione degli spazi pubblici privilegiando la mobilità attiva a piedi o assistita, favorendo percorsi casa-scuola e migliorando il trasporto pubblico per coprire efficacemente le esigenze di lavoro e svago degli abitanti.

Il progetto dei quartieri di prossimità si integra e coordina con la gestione sostenibile delle risorse idriche urbane, il trattamento delle acque reflue, la forestazione urbana e la creazione di presidi culturali in ogni quartiere. Questo si tradurrà in un aumento della vivibilità e della qualità della vita urbana, con una particolare attenzione alla sostenibilità ambientale e sociale.

Un apposito Piano di Forestazione Urbana potrà prevedere la piantumazione di nuovi alberi in tutta la città, coinvolgendo scuole, istituzioni religiose, aree sportive, industriali e residenziali, e organizzazioni culturali.

Una Nuova Ruralità nell'Urbanità: La Visione di una Città Biofilica

L'uso della terra, la sua produttività e l'impatto ecologico che esso comporta possono diventare i pilastri della visione futura di Reggio Calabria in termini di benessere e salute. L'agricoltura e il settore alimentare, così come l'acqua, l'aria e l'energia, svolgono un ruolo cruciale che condiziona direttamente il sistema ecologico e la salute della nostra città. La produzione agricola e alimentare deve essere considerata parte integrante di una visione di città ecosistemica, in cui terra, acqua e clima collaborano per promuovere investimenti ESG (Environmental, Social, Governance) che tengano conto sia dell'ambiente che del benessere umano come obiettivi prioritari.

Per realizzare questa visione, è necessario sviluppare piattaforme di ricerca e lavoro in cui ambiente, società e governance collaborino strettamente con la città della conoscenza, integrandosi e contribuendo alla produzione di conoscenza, cultura, lavoro e servizi ecologici nel settore agricolo e alimentare. Questo approccio integrato è fondamentale per creare un'economia circolare e sostenibile in cui la produzione alimentare sia in armonia con l'ecosistema urbano.

Reggio Calabria può trarre ispirazione da esperienze internazionali di successo, in cui città come Parigi e Berlino hanno abbracciato l'idea di una "città biofilica", in cui la natura e l'agricoltura coesistono con la vita urbana. Si può dunque investire in agricoltura urbana, orti comunitari e spazi verdi accessibili a tutti i cittadi-



segue dalla pagina precedente • Masterplan RC

ni. Queste iniziative non solo possono migliorare la qualità dell'aria e della vita, ma possono anche promuovere una maggiore consapevolezza ambientale tra i cittadini.

Un altro aspetto cruciale della trasformazione urbana è la conservazione del suolo. Reggio Calabria non deve consumare nuovo suolo, ma piuttosto valorizzare la sua morfologia naturale, promuovendo l'agricoltura di prossimità e sfruttando la rete idrografica e le valli che storicamente hanno sostenuto la produzione alimentare di qualità. Questi territori, in passato trascurati, devono essere riportati al centro della visione della città ecosistemica, in cui la produzione alimentare sostenibile e la biodiversità urbana si integrano in armonia con l'ambiente e il benessere della comunità.

La città tra attività edilizie pianificate e spontanee, legali e illegali ha prodotto volumi e sacrificato suoli che erano, in parte, risorse che potevano contribuire allo sviluppo equilibrato economico ed urbanistico della città. Previsioni urbanistiche esuberanti di popolazione insediabile e corrispondenti standard e ipotesi di infrastrutture e/o modelli abitativi centrati sullo zoning indifferenziato rispetto al sistema ecologico e alle risorse del territorio, hanno relegato luoghi, potenzialmente produttivi, ad aree marginali e destinate alla domanda speculativa edilizia. Tuttora aree interne e di margine alla struttura urbana, hanno destinazioni che nella città ecosistemica dovranno essere sottratte all'uso o all'attesa di un uso edilizio previsto o all'abbandono. La trasformazione di Reggio Calabria verso una nuova ruralità nell'urbanità è una visione ambiziosa ma realizzabile. Abbracciando principi di sostenibilità, biofilia e buone pratiche internazionali, possiamo creare una città in cui l'agricoltura, la natura e la vita urbana si fondono per promuo-

vere il benessere di tutti i suoi abitanti, indipendentemente dall'età.

Il valore urbano dell'agricoltura di prossimità: un driver di sviluppo urbano e salute

L'agricoltura di prossimità può diventare un potente motore di sviluppo locale, promuovendo una visione

integrata che abbracci l'ospitalità, l'accoglienza e la salute come elementi centrali. In un contesto urbano che ha concluso la fase di espansione edilizia degli anni precedenti, è fondamentale riconsiderare la pianificazione urbanistica alla luce dei principi di prossimità.

Questo implica valorizzare la ruralità non solo come custode di identità culturali, ma anche come strumento di protezione dagli eventi di dissesto idrogeologico e di servizio ecosistemico.

L'interazione tra sistema ecologico e sistema urbano riveste un ruolo cruciale nella metamorfosi della città. L'agricoltura urbana, insieme alle reti ecologiche blu e verdi, può contribuire a generare nuovi valori economici e culturali riconosciuti dalla comunità locale.

L'agricoltura di prossimità gode di un posizionamento straordinario sui mercati locali grazie alla sua facile accessibilità alle reti di distribuzione a livello locale. La ridotta dimensione della domanda compensa l'assenza delle economie di scala, facilitando la distribuzione dei prodotti e riducendo il rischio imprenditoriale. Inoltre, i punti vendita aziendali, i mercati contadini e le reti di consumo possono trasformare la produzione a "Km 0" in un elemento distintivo rispetto alla media dell'offerta agricola.

Questo approccio non si limita alla produzione primaria, ma abbraccia anche una vasta gamma di servizi

complementari. Dal turismo didattico/culturale all'ospitalità agrituristica, dalla ristorazione tipica alla piccola trasformazione agroalimentare, questi servizi possono sfruttare appieno i benefici della prossimità in un contesto rurale. Inoltre, l'agricoltura di qualità e competitiva, sostenuta dalla prossimità, non solo contribuisce a contenere

lo sviluppo urbano e a preservare le aree coltivate interne alla città, ma promuove anche nuove esperienze e attività legate al cibo, all'energia, alla salute, al tempo libero e alla cultura. Ciò non solo crea opportunità di lavoro, ma rende anche la città più ecologica.

La promozione delle imprese agricole di prossimità e dei mercati urbani deve essere incoraggiata attraverso politiche pubbliche che riconoscono il loro ruolo nell'ambito della rigenerazione urbana e nel campo del turismo, della cultura e nella promozione

del benessere degli anziani. L'integrazione di funzioni tra agricoltura e vita urbana deve diventare un modello organizzativo che valorizzi le funzioni direttamente benefiche per la comunità.

Nella città di Reggio Calabria, con il suo notevole patrimonio edilizio esistente, il calo costante della popolazione e l'impegno per la limitazione del consumo di suolo, è essenziale ridefinire i limiti dell'edificabilità e promuovere la conservazione delle aree coltivate all'interno dell'ambiente urbano.

La partecipazione e l'interesse del settore privato devono essere sostenuti attraverso programmi pubblici e decisioni urbanistiche oculate, al fine di coordinare efficacemente le diverse realtà agricole e le filiere presenti sul territorio.



segue dalla pagina precedente • Masterplan RC

Forestazione Urbana per una Reggio vivibile: Un Ambiente Rigenerato attraverso Alberi e Verde Urbano

Nel quadro della trasformazione di Reggio Calabria verso una città più sostenibile e resiliente, la forestazione urbana emerge come un elemento chiave. Questa visione ambiziosa abbraccia l'idea di introdurre una vegetazione rigogliosa nelle aree urbane, combinando la riforestazione con la riqualificazione degli spazi pubblici, promuovendo la mobilità attiva, e affrontando le sfide della gestione delle acque meteoriche, una proposta potrebbe modellare il futuro della città.

La piantumazione di alberi e l'implementazione di aree verdi dovrebbero iniziare con la rigenerazione e creazione di parchi, giardini e spazi verdi diffusi nella città.

Questi spazi, oltre a migliorare l'estetica urbana, aumentano la qualità dello spazio pubblico offrendo luoghi di incontro e relax per i cittadini di ogni età e incrementano la diversità biologica dell'ambiente urbano. Gli alberi, gli arbusti e le piante autoctone non solo contribuiranno a rendere la città più attraente, ma forniranno anche ombra e frescura durante i caldi mesi estivi, migliorando notevolmente la qualità della vita.

La forestazione urbana è parte integrante dei progetti di prossimità e mobilità attiva, di sviluppo di percorsi pedonali e ciclabili e delle aree pedonali. Le piante forniscono ombra e riducono la temperatura, rendendo il camminare e il ciclismo più piacevoli e sicuri, sostenendo una maggiore mobilità attiva, contribuendo a ridurre la congestione del traffico e le



emissioni di gas serra, favorendo al contempo la salute dei cittadini.

Gli alberi e la vegetazione giocano un ruolo cruciale nella gestione delle acque meteoriche. Queste piante assorbono l'acqua piovana e la rilasciano gradualmente nell'atmosfera attraverso il processo di evapotraspirazione. Questo contribuisce a prevenire inondazioni e allagamenti durante i periodi di forti precipitazioni, alleggerendo la pressione sul sistema di drenaggio urbano.

Reggio Calabria gode di un clima mediterraneo con estati calde e secche. La forestazione urbana può aiutare

a mitigare gli effetti delle temperature estreme fornendo ombra e riducendo il riscaldamento eccessivo in città. Questo renderebbe l'ambiente urbano più confortevole per i cittadini e contribuirebbe a un migliore benessere generale.

Una considerazione importante nella scelta delle piante per la forestazione urbana è l'uso di specie autoctone e compatibili con il clima attuale e futuro, ovvero di piante adattate o adattabili alle condizioni climatiche e di suolo locali ma che richiedano manutenzione sostenibile. Inoltre, favorire la biodiversità locale promuove la presenza di fauna e flora autoctone, contribuendo così alla conservazione dell'ecosistema naturale della regione.

La forestazione urbana può essere un progetto partecipativo che coinvolge le comunità dei quartieri. Attività di piantumazione organizzate con il coinvolgimento dei residenti, delle scuole e delle organizzazioni locali possono creare un senso di appartenenza e aumentare la consape-

volezza dell'importanza della natura in città.

La forestazione urbana rappresenta un investimento nell'ambiente, nella salute pubblica e nel futuro di Reggio Calabria. Questa visione per una città più verde, sostenibile e vivibile riflette una tendenza globale verso una migliore qualità della vita urbana e un ambiente più sano per le future generazioni.

Una città attrattiva, cosciente ed efficiente

Negli ultimi decenni, l'evoluzione urbana ha visto una trasformazione radicale grazie all'adozione di tecnologie digitali e all'integrazione di infrastrutture intelligenti.

La città contemporanea non è solo un luogo fisico, ma anche un'entità dinamica e interconnessa, dove la conoscenza e l'innovazione sono elementi chiave per lo sviluppo sostenibile e la qualità della vita dei cittadini. In questo contesto, il concetto di "città intelligente" e "città della conoscenza" emerge come paradigma per progettare città che siano non solo attrattive e efficienti, ma anche centri di produzione culturale e innovazione. La città vista dall'alto e da terra, per la prossimità, rappresenta un duplice approccio per comprendere e gestire lo spazio urbano. La visione dall'alto consente una prospettiva globale delle infrastrutture e delle dinamiche urbane, mentre la visione da terra pone l'accento sull'esperienza quotidiana dei cittadini e sulla loro interazione con l'ambiente urbano.

La città intelligente si basa sull'uso integrato delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (ICT) per migliorare l'efficienza dei servizi urbani, ridurre i costi e il consumo di risorse e aumentare la qualità della vita. La città della conoscenza, invece, enfatizza l'importanza delle infrastrutture educative e culturali come motori di crescita economica e sociale.



segue dalla pagina precedente • Masterplan RC

La trasformazione di Reggio Calabria in una città attrattiva, cosciente ed efficiente richiede una visione integrata e coordinata, dove le infrastrutture della conoscenza, i patrimoni culturali e le tecnologie digitali lavorano sinergicamente. Attraverso l'adozione di queste strategie, la città può non solo migliorare la qualità della vita dei suoi cittadini, ma anche diventare un modello di innovazione e sostenibilità per l'intera regione mediterranea.

La Città della Conoscenza: un ecosistema per l'innovazione

L'innovazione è il motore del progresso urbano. Per costruire un sistema dell'innovazione efficiente, è necessario creare piattaforme che favoriscano la collaborazione tra diversi attori, promuovano l'adozione di nuove tecnologie e supportino lo sviluppo di startup e imprese innovative.

Il valore delle Infrastrutture della Formazione e della Ricerca

L'università e i centri di ricerca svolgono un ruolo fondamentale nella città della conoscenza. Essi non solo formano le future generazioni di professionisti e innovatori, ma sono anche luoghi di produzione di conoscenza e innovazione. La città promuove una stretta collaborazione, nel rispetto e nella valorizzazione della loro autonomia, tra le istituzioni accademiche quali l'università, l'accademia di belle arti e il conservatorio, il settore privato e l'amministrazione pubblica per creare un ecosistema che favorisca la ricerca e lo sviluppo, individuando in modo condiviso le strutture per rendere permanente la collaborazione.

La costruzione dell'ecosistema può essere avviata creando, più opportunamente alla scala della città metropolitana, una struttura condivisa e cogestita che renda possibile un'interazione continua su progetti strategici

fra i soggetti partecipanti, valorizzando la formazione superiore alla ricerca di dottorato e di post-dottorato.

Una tale struttura, organizzativamente snella, potendo avvalersi di istituzioni pubbliche della formazione superiore, può essere come un *hub* della ricerca applicata e trasferimento tecnologico per stimolare l'innovazione e supportare lo sviluppo di startup e imprese innovative.

Il Sistema del Patrimonio Culturale e della Produzione Culturale Il patrimonio culturale e la produzione culturale sono componenti essenziali per una città attrattiva e vivace. Musei, teatri, gallerie d'arte e spazi culturali devono essere integrati nelle strategie di sviluppo urbano non solo come luoghi di conservazione, ma anche come catalizzatori di creatività e innovazione. In questo contesto, il nuovo "Museo del Mare Mediterraneo" insieme all'intero sistema museale e agli spazi culturali, pubblici e privati, può diventare un punto focale per la promozione della cultura e dell'innovazione nell'area mediterranea, divenendo la sede dell'*hub* dell'innovazione e della creatività imprenditoriale della città metropolitana ed il motore della digitalizzazione del patrimonio culturale per una maggiore accessibilità e interazione con il pubblico e capacità di attrazione.

La Città Intelligente

L'Intelligenza: Digital Twin e Big Data
Il concetto di *Digital Twin*, o gemello digitale, rappresenta una replica digitale di un'entità fisica, che può essere utilizzata per simulare, analizzare e ottimizzare processi urbani in tempo reale. Integrando il *Digital Twin* con i *big data*, la città può migliorare la gestione delle risorse, prevedere problemi e ottimizzare i servizi per i cittadini.

L'implementazione del *Digital Twin* di Reggio Calabria, ovvero lo sviluppo di un gemello digitale della città per migliorare la gestione urbana e la pianificazione del territorio può consentire non solo di utilizzare i *big data* per ottimizzare i servizi urbani e prevedere problematiche future e valutare l'impatto dei progetti e delle

loro alternative.

L'implementazione del *Digital Twin* di Reggio Calabria è lo strumento per migliorare l'accessibilità virtuale e la prossimità, ovvero per sviluppare soluzioni per l'accessibilità virtuale della città, garantendo

che tutti i cittadini possano accedere ai servizi indipendentemente dalle loro condizioni fisiche e per incrementare la prossimità immateriale attraverso la creazione di spazi pubblici digitali interattivi e inclusivi.

Il *Digital Twin* può inoltre sostenere lo Sviluppo del Sistema dell'Innovazione nell'area della ottimizzazione dei servizi e dei loro processi e dell'interazione fra cittadini, servizi pubblici e attività produttive e commerciali.

L'Informazione accessibile

L'accesso all'informazione è un diritto fondamentale per i cittadini di una città intelligente.

Le amministrazioni devono garantire la trasparenza e l'accessibilità delle informazioni, promuovendo al contempo l'interazione tra cittadini e istituzioni attraverso piattaforme digitali.

L'accessibilità e interazione digitale significa migliorare l'accessibilità dei servizi digitali per i cittadini, garantendo inclusività e facilità d'uso e promuovere la trasparenza e l'interazione tra cittadini e amministrazioni attraverso piattaforme digitali. ●

(6. fine)





QUEL TRAGICO 28 DICEMBRE 1908, QUANDO IL TERREMOTO DISTRUSSE REGGIO E MESSINA

di PASQUALE AMATO

Le immagini parlano della tragedia che colpì la regione dello Stretto, con la perdita del 95% degli edifici e con essi di tutti quegli oggetti della memoria di vita di ciascuno; con quasi tutte le famiglie distrutte o mutilate di alcuni membri; con la moltitudine di orfani rimasti senza genitori; con tanti genitori privati dei figli; quindi distruzioni di case con tutti gli oggetti cari e perdita di affetti familiari.

Nel contempo ci raccontano dell'enorme mobilitazione di solidarietà nazionale e internazionale che suscitò; dell'epopea delle città di legno in cui i superstiti vissero non tanto provvisoriamente complice la grande guerra che interruppe l'avvio della ricostruzione. Ci fanno infine intendere quanto fu dura la ricostruzione e quanta determinazione ancora una volta fu necessaria ai popoli dello Stretto di Scilla e Cariddi per risollevarsi e rinascere.

Emersero in quella fase storica personalità forti che in mezzo alle macerie non si persero d'animo e riuscirono ad immaginare la rinascita coadiuvate da personalità che accorsero da lontano e si legarono a noi collaborando per una splendida ricostruzione.

A Reggio furono decisivi gli apporti del Ministro Giuseppe De Nava, dell'Assessore e poi grande Sindaco Giuseppe Valentino e dell'ing. Pietro De Nava autore del piano di ricostruzione; di personalità che pur venendo da lontano scelsero di porsi al nostro fianco come Umberto Zanotti Bianco e Don Luigi Orione; di tecnici di grande valore che, sebbene inviati dallo Stato, si impegnarono prendendo a cuore la missione e lasciando un segno indelebile nella caratterizzazione liberty delle nuove città.

Se ci riuscirono allora i nostri antenati dopo una tragedia di quelle proporzioni, è inaccettabile che di fronte a problematiche molto meno gravi di quelle ci siano reggini e messinesi che dicono che "non si può". Si può se si ama la propria comunità. E se si è animati dall'amore riesce tutto. ● ▶▶▶

Alle ore 5.20 del 28 dicembre 1908 una violentissima scossa di magnitudo 7.2 colpisce la Sicilia orientale e la Calabria meridionale. In 40 secondi il sisma distrugge quasi completamente il tessuto urbano della città di Messina e provoca danni molto gravi su di un'area di circa 6mila chilometri quadrati. La maggior parte della popolazione è sorpresa dal terremoto nel sonno. Enorme, ma incerto, il numero delle vittime, che studi recenti stimano attorno alle 80mila persone. Pochi minuti più tardi, un maremoto travolge entrambe le coste dello Stretto. Dapprima il mare si ritira dalla linea della battaglia, poi invade l'entroterra con violente ondate successive. Lo tsunami aggrava enormemente le distruzioni provocate dal terremoto e provoca nuove vittime tra le persone sopravvissute ai crolli che, proprio correndo verso il mare, cercavano una via di salvezza.

Sulla costa siciliana le onde raggiungono un'altezza massima compresa tra i 6 e i 9,5 metri, con un picco di 11,70 metri a Sant'Alessio siculo in Provincia di Messina, mentre sulla costa calabrese sono rilevate altezze massime comprese tra i 6 e gli 11 metri, con un picco di 13 metri a Pellaro in Provincia di Reggio Calabria. Abitazioni, palazzi pubblici, luoghi di culto: ogni edificio è gravemente danneggiato o distrutto e, secondo i dati del Ministero dei Lavori Pubblici resi disponibili nel 1912, a Messina sarebbero soltanto due le case a non subire alcun danno. Tra le Province di Messina, Reggio Calabria e Catanzaro, che all'epoca comprendeva anche l'attua-



28 dicembre 1908 UN ATTIMO, LA TRAGEDIA

“Un attimo della potenza degli elementi ha flagellato due nobilissime province - nobilissime e care - abbattendo molti secoli di opere e di civiltà. Non è soltanto una sventura della gente italiana; è una sventura dell'umanità, sicché il grido pietoso scoppia al di qua e al di là delle Alpi e dei mari, fondendo e confondendo, in una gara di sacrificio e di fratellanza, ogni persona, ogni classe, ogni nazionalità. È la pietà dei vivi che tenta la rivincita dell'umanità sulle violenze della terra. Forse non è ancor completo, nei nostri intelletti, il terribile quadro, né preciso il concetto della grande sventura, né ancor siamo in grado di misurare le proporzioni dell'abisso, dal cui fondo spaventoso vogliamo risorgere. Sappiamo che il danno è immenso, e che grandi e immediate provvidenze sono necessarie”.

(Dalla relazione al Senato del Regno sul terremoto di Messina e Reggio - Roma, 1909)

le Provincia di Vibo Valentia, sono oltre 40mila le case distrutte, 33mila le inagibili e 68mila quelle lesionate. In Calabria il sisma ha effetti devastanti su tutto il versante occidentale del massiccio dell'Aspromonte, in un'area più estesa di quella siciliana. La Provincia di Reggio Calabria, come quella di Messina, è duramente colpita con danni equivalenti al X e XI grado della scala Mercalli. Le vie di comunicazione sono impraticabili, le strade e le ferrovie distrutte, le linee telegrafiche e telefoniche interrotte anche a causa della rottura dei cavi sottomarini provocata dallo tsunami. Per la gravità degli effetti sul territorio e per le incalcolabili perdite umane, il terremoto di Reggio e Messina è stato spesso paragonato a una 'guerra persa': una pagina drammatica della storia nazionale che ha sradicato le quotidiane certezze dei sopravvissuti e cambiato irrevocabilmente le abitudini e il comune sentire della popolazione colpita. Tra gli effetti indotti dal sisma, i principali riguardano la distruzione, spesso completa, di opifici e stabilimenti industriali.

I danni al patrimonio non chiariscono fino in fondo l'impatto del terremoto calabro-messinese sull'economia nazionale, in parte compensato dalla transizione della società italiana verso una economia industriale moderna.

Sul territorio, le conseguenze del sisma si traducono prevalentemente in arretratezza e stagnazione economica, in un'area già precedentemente segnata da queste problematiche. Per alcune aree il terremoto comporta il potenziamento di attività sino ad allo-



segue dalla pagina precedente

• 1908

ra secondarie o la transizione verso nuovi comparti economici.

LA PRIMA EMERGENZA, I SOCCORSI E I PROVVEDIMENTI

È urgente che il tempo non passi invano; è necessario che il lavoro sia intensificato. Occorrono truppe in grande quantità, poiché quelle che erano qui di guarnigione sono scomparse per due terzi. Ogni indugio potrebbe avere conseguenze gravissime, vi è timore di un'epidemia tra i superstiti. È necessario provvedere ai feriti, metà della popolazione si è rifugiata nei dintorni, bisogna allontanare subito l'altra metà.

Il primo telegramma inviato dalle aree terremotate raggiunge il Presidente del Consiglio Giovanni Giolitti alle 18.30 del 28 dicembre. Sino ad allora, solo notizie parziali che lasciano Roma all'oscuro del dramma per molte ore.

Nella serata del 28 dicembre, appresa la gravità dell'accaduto e convocato d'urgenza un Consiglio dei Ministri, sono emanate le prime direttive e mobilitate le unità militari. I militari sopravvissuti nella città di Messina si impegnano nei primi interventi in attesa delle truppe di rinforzo.

La Marina militare - data l'impossibilità di raggiungere via terra le zone colpite dal sisma - ricopre un ruolo fondamentale per il trasporto sia delle truppe e dei beni di soccorso sia dei profughi e dei feriti.

Il Governo dispone l'invio delle unità navali della cosiddetta "Divisione Volante", composta dalle corazzate Regina Elena, Napoli e dall'incrociatore Vittorio Emanuele, che si trovavano in navigazione verso le Baleari. Sono già ancorate nel porto di Messina, sede della prima squadriglia torpediniere della Regia Marina, le torpedi-

niere Saffo, Serpente, Scorpione, Spica e l'incrociatore Piemonte.

Il porto di Messina è una delle principali basi nazionali di rifornimento della flotta navale italiana e sono i marinai, per primi, a scavare tra le macerie per salvare i sopravvissuti, alla luce dei proiettori della nave Piemonte.

Il 2 gennaio 1909, Vittorio Emanuele III firma il decreto di nomina a regio commissario del generale Francesco Mazza, comandante del XII Corpo d'Armata di stanza a Palermo. Con lo stesso provvedimento dichiara lo stato d'assedio e istituisce un tribunale straordinario di guerra con poteri

ra nella categoria delle 'spese imprevedute' e quindi non è disposto dallo Stato alcun sostegno alle popolazioni colpite - al di fuori delle 'opere di beneficenza' - né un piano di ricostruzione delle abitazioni distrutte dal terremoto.

La base operativa per lo smistamento degli aiuti è allestita a Napoli. I materiali diretti in Calabria sono trasportati su linea ferrata fino alle stazioni praticabili e poi via terra o via mare sino a destinazione. Le merci dirette a Messina sono trasportate via mare e trasferite in un deposito allestito dal Genio militare.



territorio sulle città e circondari di Messina, Reggio e sugli altri territori colpiti della Calabria. La gestione dell'emergenza è dunque affidata all'autorità militare e l'assistenza alle popolazioni colpite alla solidarietà nazionale, attraverso l'opera dei comitati di soccorso.

Nel 1908 non esiste ancora, infatti, un modello di coordinamento degli interventi e le commissioni nominate dal Governo hanno il solo compito di amministrare la contabilità dei costi e gestire i fondi stanziati dal Regno o raccolti grazie alla beneficenza privata.

Le calamità naturali rientrano anco-

L'Italia intera è profondamente colpita dalla notizia del dramma e da ogni parte del Paese accorrono medici, ingegneri, operai, tecnici, insegnanti per prestare volontariamente opera di soccorso nelle zone colpite dal sisma e dal maremoto. Alla solidarietà nazionale, organizzata inizialmente dalla Croce Rossa, si aggiunge quella dei numerosi comitati locali per la raccolta di fondi, ma anche di viveri e di indumenti.

Il Regio Commissario Mazza nomina suoi delegati il generale Achille Maz-



segue dalla pagina precedente

• 1908

zitelli per la zona di Reggio Calabria e il generale Cesare Tarditi per il circondario di Palmi.

Tra i compiti ai quali deve provvedere il Regio Commissario vi è l'impiego razionale e coordinato delle forze militari che erano affluite e continuavano ad arrivare nell'area dello Stretto. A partire dalle prime ore del 29 dicembre e nei giorni seguenti, infatti, erano affluiti via terra e via mare interi reggimenti, ma soprattutto reparti zappatori delle divisioni militari di Messina, Palermo, Catanzaro, Bari, Napoli, Torino e Roma. L'indicazione generale data alle truppe appena giunte a Messina è quella di indirizzare gli sforzi alla ricerca ed al salvataggio dei viventi ancora sepolti sotto le macerie, al trasporto e prima cura dei feriti presso i posti di medicazione e al trasporto e seppellimento degli innumerevoli cadaveri che affiorano dalle macerie. Il 29 dicembre 1908, a



poche ore dal terremoto, il Governo istituisce con regio decreto un Comitato centrale di soccorso che ha tra i suoi compiti anche il censimento dei profughi provenienti da Messina, Reggio e dalle aree colpite della Calabria.

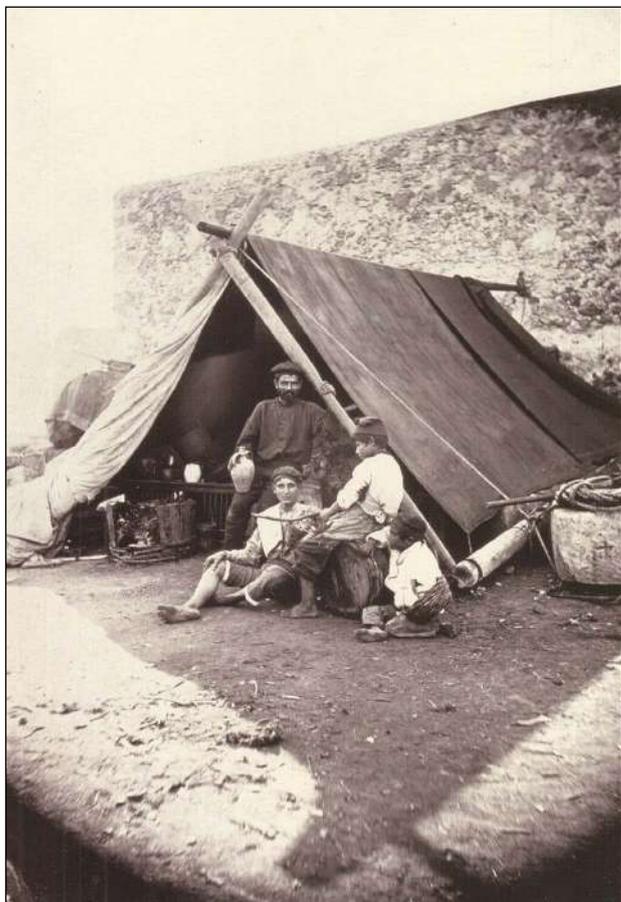
Migliaia di persone ferite sono allontanate dai territori colpiti, trasportate via terra o via mare. Il flusso dei profughi messinesi si riversa prevalentemente in altre aree della regione siciliana, mentre il flusso dei profughi calabresi è diretto in gran parte a Napoli. Il 14 febbraio 1909, su tutta l'area colpita dal terremoto, cessa lo stato d'assedio militare e si torna ai poteri civili. Nel mese di marzo prende il via, in base alla disponibilità degli alloggi, il rimpatrio dei profughi ospitati nell'Italia centro-settentrionale.

LE SOLUZIONI ABITATIVE I VILLAGGI BARACCATI

Il problema abitativo è una questione aperta e urgente nelle mani delle autorità coinvolte nella gestione dell'emergenza. L'approvvigionamento dei mezzi e dei materiali necessari e la costruzione dei ricoveri sono gestiti sin dal principio dal Ministero dei Lavori Pubblici, costituzione attraverso l'istituzione di Uffici speciali per i baraccamenti, con il compito di dare indirizzo unitario agli interventi.

La sistemazione individuata dalle autorità consiste in baraccamenti dal carattere semi-stabile, i cosiddetti "villaggi baraccati". Una soluzione abitativa a medio termine compatibile con i tempi necessari per la definizione di piani regolatori e di norme tecniche di costruzione e, al contempo, adatta a garantire una rapida ripresa della vita civile.

La tipologia costruttiva scelta è il 'sistema baraccato', cioè edifici intelaiati con struttura portante in legno che offre buone garanzie di sicurezza e rapidità di esecuzione. Questo sistema consente anche una migliore inte-



segue dalla pagina precedente

• 1908

grazie delle abitazioni provvisorie nel contesto territoriale, data la scarsa diffusione nelle zone terremotate di muratura, ferro e cemento armato. Il reperimento del legname necessario per la costruzione delle abitazioni è affidato all'Ufficio approvvigionamenti delle Ferrovie dello Stato. Il trasporto dei materiali nelle zone terremotate è organizzato via mare e trasferito a terra tramite enormi zattere di legno trainate da piroscafi e barche di pescatori a causa dell'impraticabilità dei porti.

grazie a una tassa addizionale sulle imposte - anche Comuni, Province e istituzioni di pubblica beneficenza sono in grado di ripristinare i fabbricati di proprio interesse.

È invece lasciata all'iniziativa privata, con il concorso dello Stato, la ricostruzione delle case distrutte o danneggiate. Per i cittadini, di fatto, le soluzioni abitative provvisorie diventano un ostacolo alla ricostruzione vera e propria e restano a lungo gli unici, precari, aggregatori della ripresa economica e sociale. Solo alcuni anni più tardi, lo Stato avvia un programma organico di ricostruzio-

anche in rapporto alle prime norme del 1907 sull'impiego del cemento armato nelle costruzioni.

Sono del 1911 i primi piani regolatori delle nuove Reggio Calabria e Messina e del 1913 le norme tecniche e amministrative definitivamente approvate per la ricostruzione. La ricostruzione vera e propria, tuttavia, inizia solo dopo la pausa imposta dalla prima guerra mondiale.

Negli anni Venti viene finalmente dato il via all'opera di sbaraccamento e a un imponente programma di costruzione di edilizia economia e popolare e di opere pubbliche.

Messina rinasce con larghe strade, grandi piazze e viali nell'antico insediamento urbano e nuovi quartieri. Si ingrandisce fino a inglobare un buon numero di quelli che una volta erano i villaggi che attorniavano il centro urbano. Il porto, il sistema ferroviario sono potenziati e viene ricostruita la famosa "Palazzata" con criteri antisismici.

Sotto la spinta del movimento modernista, si sperimentano nuovi metodi e criteri per la progettazione e la realizzazione dell'edilizia abitativa. In questo contesto, Reggio Calabria costituisce un unicum nel panorama europeo contemporaneo: progetto pilota di ricostruzione in un'area fortemente sismica, negli anni successivi al terremoto diventa una città-laboratorio nel campo dell'ingegneria e dell'architettura.

La ricostruzione vera e propria prende il via tra il 1919 e il 1922. L'edilizia abitativa di Reggio è interamente progettata in base al modello strutturale del "telaio denso", una struttura muraria con telaio in cemento armato. Il patrimonio edilizio di Reggio Calabria costituisce una pagina importante della storia dell'architettura, anche grazie alla ricca documentazione progettuale, omogenea e sistematica, che riguarda centinaia di edifici.



I 'villaggi baraccati' sono allestiti nei comuni colpiti dal sisma e sono costituiti da quasi 68mila abitazioni e oltre 200 padiglioni ad uso pubblico.

La distribuzione di acqua potabile nei villaggi, lo scolo delle acque piovane e la realizzazione di pozzi neri sono organizzate di concerto con la Direzione generale della sanità.

Il 13 luglio 1910, con la legge n. 466, i baraccamenti e le aree su cui sorgono sono ceduti ai comuni, mentre passano allo Stato le strutture sino ad allora impiegate come edifici pubblici. Lo Stato si assume l'onere della ricostruzione dei propri edifici e -

ne, per la realizzazione di case economiche e popolari.

LA RICOSTRUZIONE

Il divieto di innalzare palazzi oltre i dieci metri, la larghezza minima di dieci metri delle strade, il veto di edificazione su pendii e aree paludose: sono alcune delle principali norme per la ricostruzione individuate da una commissione di esperti costituita in seguito al terremoto del 1908. La ricostruzione di Reggio e Messina si colloca in un momento particolare della nostra storia e della storia urbanistica e architettonica italiana,



segue dalla pagina precedente

• 1908

BENI CULTURALI E TERREMOTO

Il terremoto del 1908 provoca danni irreparabili al patrimonio storico e artistico di Messina e Reggio Calabria. Le due città dello Stretto, già segnate in precedenza da terremoti distruttivi, perdono irrimediabilmente la loro identità urbanistica. Di fronte a una catastrofe di proporzioni enormi per la popolazione, la perdita dei beni culturali passa comprensibilmente in secondo piano agli occhi dei contemporanei ed è spesso un tema appena accennato nelle cronache e nei documenti dell'epoca. La volontà di verificare i danni al patrimonio artistico-culturale è tuttavia testimoniata dall'invio di funzionari nei principali centri colpiti dal terremoto, disposto dal ministro della Pubblica Istruzione Luigi Rava. Il quadro dei monumenti colpiti - in una prima fase parziale e poco dettagliato - si arricchisce con il passare dei mesi anche grazie alle ricognizioni sul campo da parte di studiosi ed esperti. Si acquisisce così una progressiva consapevolezza delle perdite, che permette di delineare gli effetti del terremoto su quasi 300 edifici monumentali nelle città dello Stretto. È corposa la percentuale di edifici storici rilevanti - tra il 24 e il 35 per cento a Messina e tra il 20 e il 30 per cento a Reggio - che pur riportando danni consistenti non subisce crolli. I piani regolatori post-terremoto, però, non tengono conto della conservazione dei beni architettonici danneggiati al punto che la realizzazione dei nuovi assetti ne comporta in molti casi la demolizione

DOPO IL 1908. L'EVOLUZIONE DEL MODELLO DI INTERVENTO

Dopo il terremoto del 1908 lo Stato rivede le procedure di intervento nelle calamità pubbliche. Per la prima volta il Governo provvede all'acquisto e

alla fornitura di legnami, alla costruzione delle abitazioni provvisorie, alla realizzazione delle opere igieniche, alla riparazione delle opere pubbliche, alla costruzione delle case economiche e popolari.

Allo stesso modo lo Stato si fa carico degli espropri e delle occupazioni delle aree di interesse pubblico, della

affidato il coordinamento dei servizi in attesa dell'arrivo del ministro. La legge rappresenta dunque un passo importante per la definizione di un efficace modello di intervento in caso di calamità, ulteriormente sviluppato - molti anni dopo - dalla legge n. 996 del 1970, che affida al Ministero dell'Interno la direzione e il coor-



sistemazione dei porti di Messina e Reggio Calabria, del recupero delle opere d'arte e concorre finanziariamente alla costruzione e alla riparazione degli edifici di uso pubblico non statale, dai fabbricati per le scuole agli istituti di pubblica beneficenza. Grazie a questo nuovo modello di intervento pubblico lo Stato è pronto ad affrontare, con richiami e adeguamenti delle norme precedenti, le grandi emergenze che interessano il territorio nazionale negli anni a venire, e in particolare il terremoto di Avezzano del 1915.

Successivamente, la legge n. 2389 del 1926 regola le competenze delle diverse amministrazioni dello Stato in caso di emergenza e affida al ministro dei Lavori Pubblici la direzione dei servizi di soccorso nella zona colpita. Al prefetto è invece

dinamento di tutte le attività svolte dallo Stato in caso di calamità. Il 29 aprile del 1982 è istituito, presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, il Dipartimento della Protezione Civile e per la prima volta le funzioni di coordinamento in emergenza sono attribuite a una struttura sovraministeriale.

Si delinea così un modello efficace, basato sul principio di sussidiarietà, che trova compimento nel 1992 con la nascita del Servizio Nazionale della Protezione Civile: un sistema caratterizzato dalla capacità di attivare i diversi organi dello Stato, con ruoli e compiti specifici, e in base ai modelli di intervento previsti dalla pianificazione di emergenza a livello nazionale, regionale e locale. ●

(courtesy Servizio Nazionale Protezione Civile)

IL RECORD STRAORDINARIO DELLA NOSTRA TESTATA

500.000 CALABRESI E NON

OGNI GIORNO LEGGONO O SFOGLIANO

CALABRIA.LIVE

LA FREE PRESS (IN PDF DA SFOGLIARE) DEI CALABRESI NEL MONDO

IL GIORNALE È DIFFUSO GRATUITAMENTE ED È SOSTENUTO VOLONTARIAMENTE DA QUANTI CREDONO NELLA STAMPA INDIPENDENTE E APPREZZANO IL NOSTRO IMPEGNO QUOTIDIANO

**LE NOSTRE PAGINE INFORMANO E APPROFONDISCONO OGNI GIORNO
IN MODO NUOVO E CON APPREZZATA ORIGINALITÀ GRAFICA
I TEMI CALDI DELLA CALABRIA, CON OBIETTIVITÀ E MASSIMO RIGORE**

Nel 2024 **Calabria.Live** ha pubblicato oltre **10.000 pagine** digitali di informazione, tra edizione quotidiana, supplemento domenicale e gli inserti speciali monografici, e oltre **40.000 articoli** e altrettante fotografie sul web e i social esclusivamente nel solo interesse della Calabria e dei Calabresi, in piena autonomia senza guardare in faccia a nessuno, nel totale rispetto della qualità dell'informazione con l'obiettivo di **promuovere, valorizzare e far conoscere** a tutto il mondo **persone, fatti, eventi e iniziative** di una terra che vuole e deve rinascere: la **Calabria**

SOSTIENI ANCHE TU CALABRIA.LIVE

iban **IT17B0538716301000043087016** (a favore di Callive srls)
anche con carta di credito o paypal: **paypal.me/calabrialive**



NETTARE DEGLI DEI O PREZIOSO AUSILIO VIVA IL VINO AIUTA LA SALUTE (SE BEVUTO BENE)

di **VINCENZO MONTEMURRO**

Che sia stata un'invenzione degli uomini o un dono prodigioso di Dionisio, sta di fatto che il vino, liquore sacro alle divinità o nettare da gustare in un banchetto, da millenni è prodotto in Italia. Questa Nazione, per il particolare microclima e la qualità del terreno è particolarmente adatta alla viticoltura e, per la vocazione di alcuni territori, è chiamata "Terra dei Vini", evocando l'antico nome di Enotria.

Fonti storiche della letteratura enologica affermano, che i primi coloni provenienti dalla Grecia nell'VIII sec. a. C. giunti sul litorale di Punta Alice (Cirò) in Calabria, trovarono uno spettacolo meraviglioso, un luogo ricco di frutti di ogni genere e soprattutto di viti "che si perdevano a vista d'occhio".

Calabria, infatti, significa abbondanza di ogni bene e deriva dal greco καλός che significa "bello" e βρωχ che significa "germoglio". Da quanto esposto, si evince che i Greci non importarono la coltura della vite, bensì la cultura del vino. Infatti la viticoltura italiana ebbe la sua origine ed i suoi primi successi in questa Regione, dove l'enologia greca si affermò e solo successivamente si diffuse nel resto d'Italia.

VINO E PREVENZIONE

Quasi sempre i percorsi virtuosi per la prevenzione delle malattie cardiovascolari si associano a rinunce, sofferenze e privazione, ragion per cui spesso sono caratterizzati da un andamento rallentato, talora indeciso e fino alla loro interruzione; no per il vino! il quale, se assunto in quantità moderate (2 bicchieri al giorno) sembra avere un effetto cardio-vasculo-protettivo. Al riguardo, numerosi studi hanno evidenziato e confermato l'effetto favorevole dell'assunzione di moderate quantità di alcool sul



segue dalla pagina precedente • MONTEMURRO

rischio cardiovascolare. A partire dal Framingham Study sino al Nurses Health Study e al più recente British Heart Study hanno confermato e meglio definito questa correlazione, e cioè che una moderata assunzione di alcool favorisce una riduzione della mortalità per tutte le cause sia nel sesso maschile che femminile, con un andamento della curva di mortalità a tipo "J" detta anche ad "U", a significare che le dosi moderate di alcool hanno effetti favorevoli mentre dosi elevate soltanto effetti negativi.

Nel 1998, nel Physicians' Health Study si è osservata una ridotta mortalità cardiovascolare tra i soggetti che consumavano dosi quotidiane di alcool rispetto a i soggetti astemi. La correlazione era evidente sia tra i pazienti con storia pregressa di malattia coronarica sia tra i soggetti senza storia di malattia. Nello stesso studio è stato possibile osservare, inoltre, come l'incidenza della patologia tendeva a diminuire con continuità passando dai soggetti astemi a quelli che consumavano due o più drink al giorno; la riduzione del rischio di eventi, per questi ultimi, è stata dell'ordine del 20%. (fig. 1).

Rischio relativo di mortalità coronarica, in bevitori moderati vs soggetti astemi, in alcuni studi epidemiologici

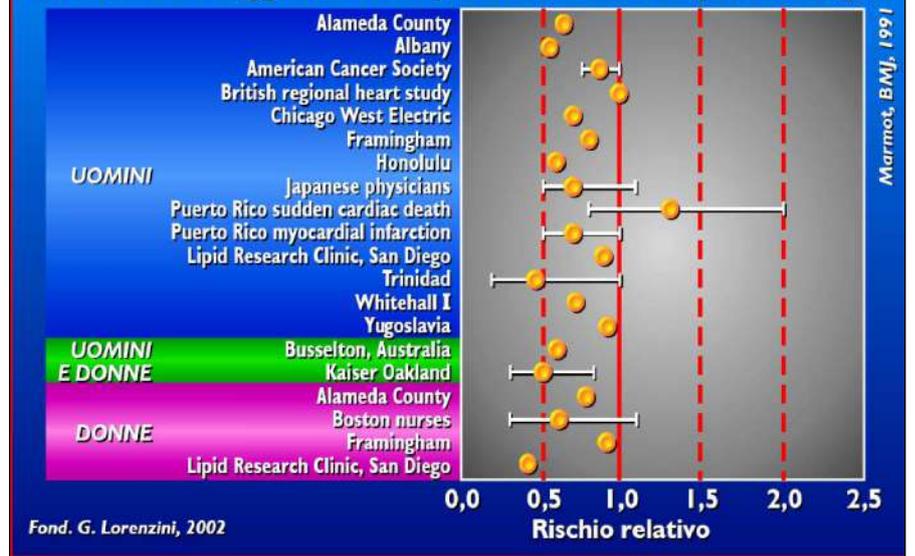


FIGURA 2

A risultati analoghi sono giunte le metanalisi di vari studi caso-controllo e successivi studi prospettici i quali, hanno rilevato una più bassa incidenza di coronaropatia nei bevitori moderati rispetto agli astemi (fig.2). Sembra che l'andamento della curva ad "U" possa essere spiegata in parte con una riduzione di incidenza di infarto del miocardio e di scompenso cardiaco. Un lavoro recente dimostra come anche la sopravvivenza dopo un infarto miocardico acuto sia di-

versa tra i consumatori di bevande alcoliche e gli astemi. A tal proposito lo studio di Mukamal, pubblicato su JAMA nel 2001, ha evidenziato che nei pazienti con pregresso IMA astemi sottoposti a follow-up per 5 anni e mezzo la mortalità è risultata di circa il 30% nel periodo osservato, viceversa in coloro (sempre con pregresso IMA) che consumavano meno di un drink al giorno è stata del 15% ed ancora tra i soggetti che assumevano più di un drink al giorno del 8% circa (fig.3).

Tale differenze osservate nello studio sono risultate statisticamente significative. Ed ancora, Sacco nel '99 pubblica i primi dati relativi allo studio di Manhattan che suggeriscono che anche l'incidenza di ictus ischemico è favorevolmente influenzata dal consumo di dosi moderate di alcool. Infatti lo studio condotto su circa 1800 soggetti ha dimostrato che l'incidenza di ictus di natura ischemica si riduce del 35-40% tra i consumatori di 2-3 drink al giorno rispetto ai soggetti che dichiaravano di essere completamente astemi. Viceversa, per dosi di alcool superiori (≥4 drink al giorno) la curva si inverte e l'incidenza della

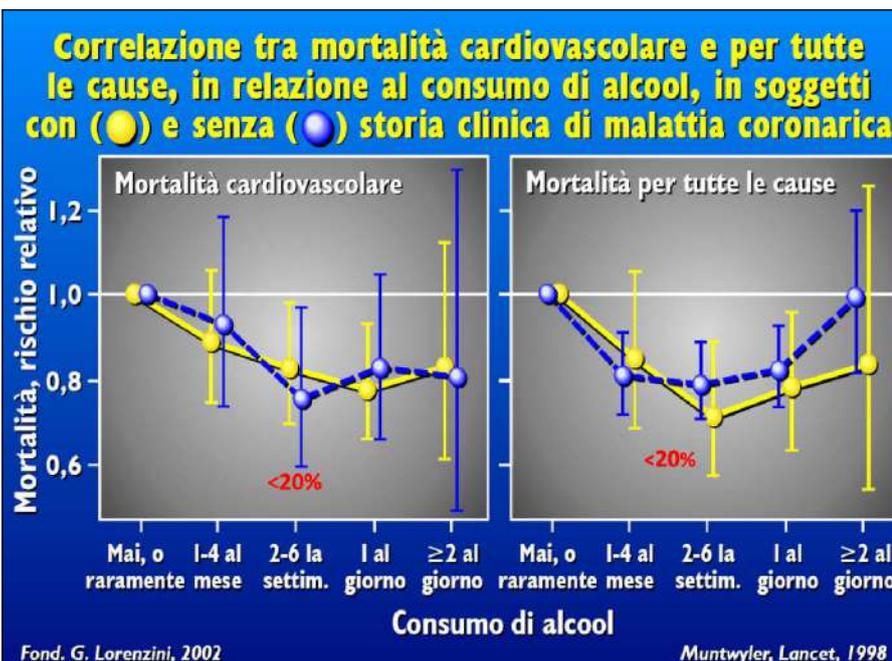


FIGURA 1

segue dalla pagina precedente • MONTEMURRO

patologia summenzionata tende a salire fino a raggiungere un'incidenza tre volte superiore rispetto agli astemi tra i consumatori di 7 o più drink al giorno (fig.4).

A ciò vanno aggiunti i dati che provengono dallo studio SOLVD il quale, su una popolazione di oltre sei mila pazienti con disfunzione sistolica ventricolare sinistra ha messo in evidenza che, un consumo lieve/moderato di alcool in soggetti ischemici con F.E. $\leq 35\%$ non si associa ad una prognosi avversa bensì riduce il rischio di infarto miocardico fatale (-45%), la mortalità per tutte le cause (-15%) e cardiovascolare (-28%) (Fig.5).

Inoltre Mukamal e collaboratori in uno studio prospettico di coorte condotto su 5888 adulti di età superiore ai 65 anni reclutati nell'ambito del *Cardiovascular Health Study* ha riscontrato una ampia e significativa riduzione del rischio di demenza negli anziani che assumevano da 1 a 6 dosi di alcool per settimana. Questo studio dimostra come, tra gli anziani, il consumo moderato di alcool sia inversamente correlato con il rischio di demenza. Infatti la maggiore riduzione del rischio di tale malattia è stata osservata per 1-6 dosi di alcool a settimana e quindi per una quantità di consumo piuttosto bassa, invece per coloro che assumevano più di 14 drink a settimana lo studio ha evidenziato una tendenza di maggior rischio (+22%). (Fig.6)

Leitmann, analizzando in modo prospettico l'associazione tra assunzione di alcool e colecistectomia su una vasta popolazione di 80980 donne, reclutate, sempre, nell'ambito del *Nurses Health Study* senza diagnosi di calcoli biliari ha concluso dopo 20 anni di *follow-up* che l'apporto di alcool, sotto forma di qualunque bevanda (birra, vino, liquori) è inversamente associato con il rischio di calcolosi biliare. I risultati di questo studio, infatti, dimostrano in maniera evidente

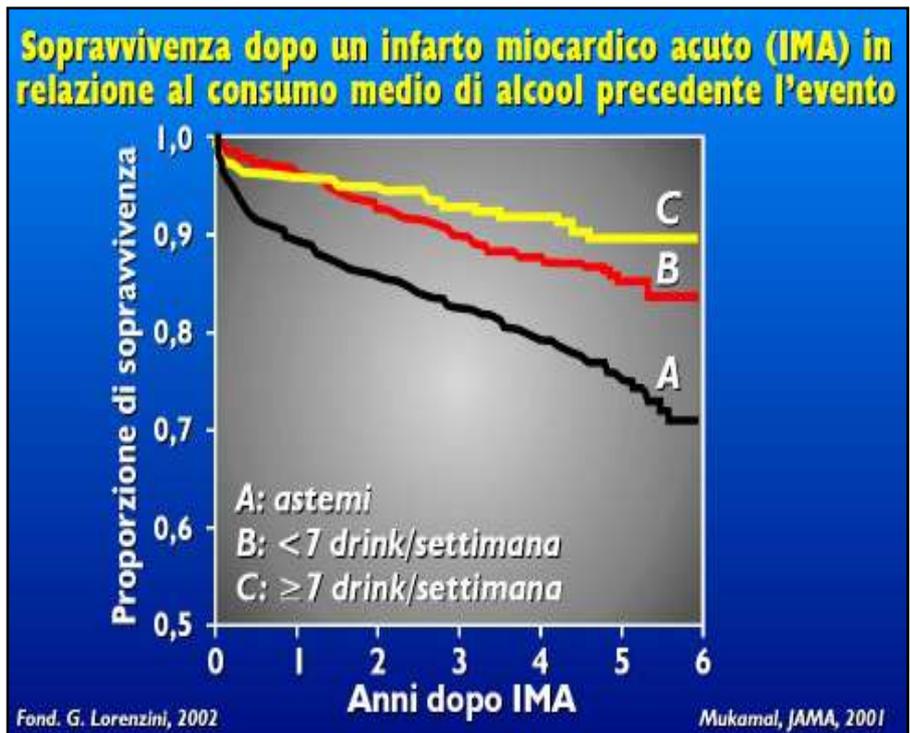


FIGURA 3



FIGURA 4

che, il consumo di modiche quantità di alcool si accompagna ad una progressiva riduzione del rischio di colecistectomia. L'alcool potrebbe quindi ridurre il rischio di litiasi biliare, afferma Leitmann e colla-

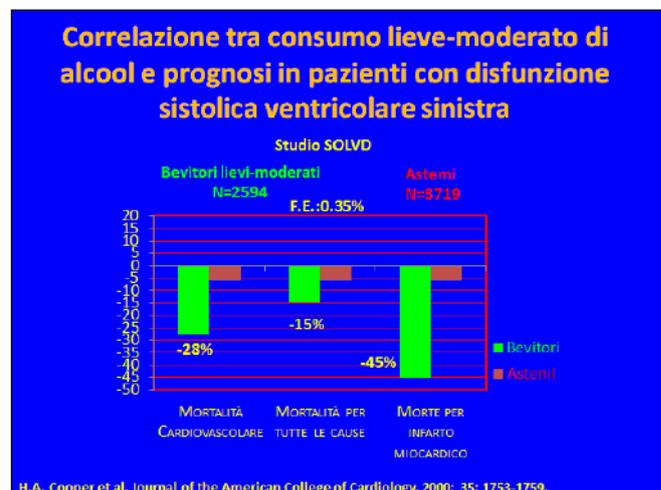


FIGURA 5

segue dalla pagina precedente • MONTEMURRO

boratori, in quanto quest'ultimo aumenta la conversione del colesterolo ad acidi biliari, stimola lo svuotamento della colecisti, inibisce la concentrazione della bile in colecisti per la nota capacità dell'alcool di ridurre l'assorbimento di acqua da parte della mucosa colecistica. Tutti questi meccanismi potrebbero spiegare l'effetto protettivo osservato. (Fig.7)

È il caso di precisare che, la correlazione tra bassa mortalità per malattie coronariche e consumo di vino è stata fatta per la prima volta alla fine degli anni '70' e, a tal proposito, si ricorda che subito dopo è stato formulato il concetto del "Paradosso Francese", termine con il quale si intende il fenomeno per cui in Francia, nonostante l'alto consumo di alimenti ricchi in acidi grassi saturi, l'incidenza di mortalità per malattie cardiovascolari era inferiore rispetto ad altri paesi dieteticamente comparabili.

Questo fenomeno è stato inizialmente correlato al consumo di vino rosso, ma altre possibilità sono state considerate dai ricercatori negli ultimi anni. A partire da questa prima ipotesi, numerose ricerche sono state effettuate per dimostrare quali fattori potessero avere un effetto protettivo. Alcuni studi si sono concentrati sull'effetto dell'alcool e sono arrivati alla conclusione che un consumo moderato di vino (<40 gr/die di etanolo) riduca l'incidenza delle malattie cardiovascolari, probabilmente per un effetto correlato all'incremento del colesterolo HDL (buono), ma anche grazie all'incremento del plasminogeno, dell'attivatore tissutale del plasminogeno (TPA) e miglioramento della funzione endoteliale.

A questi favorevoli effetti, devono essere aggiunte l'azione sulle piastrine, con conseguente riduzione dell'aggregabilità delle stesse e quella sul fibrinogeno (riduzione dei livelli plasmatici), tutto ciò ha ricadute po-

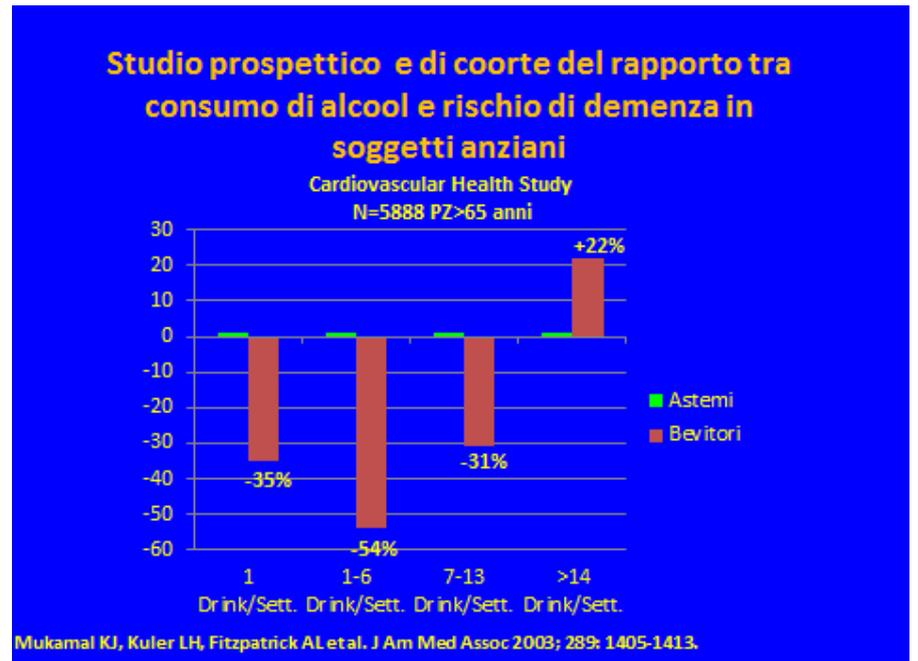


FIGURA 6

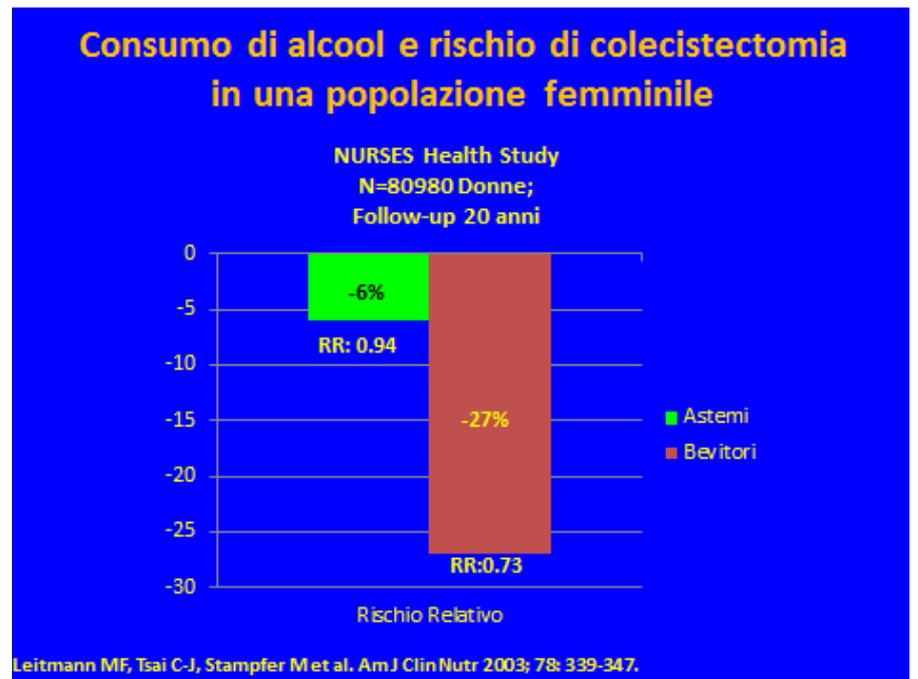


FIGURA 7

sitive sulla fluidità del sangue. Tuttavia, l'alcool da solo non basta a spiegare il fenomeno, infatti alcuni dati hanno mostrato che il vino è più efficace di altre bevande alcoliche nella riduzione dell'incidenza delle malattie cardiovascolari. Secondo alcune ipotesi la ragione di tale proprietà del vino deriverebbe dall'elevata quantità di polifenoli di cui è ricco, e in particolare per la presenza del resveratrolo. Queste

sostanze sono altamente antiossidanti, e questa proprietà sta alla base delle loro conosciute azioni cardioprotettive. Ma quali sono i livelli di assunzione dell'alcool affinché esso possa avere un effetto cardioprotettivo? E ancora, quali sono i reali meccanismi farmacologici attraverso cui si realizza tale effetto?



segue dalla pagina precedente • MONTEMURRO

CONCETTO DI DRINK

Sappiamo che l'unità di misura del consumo di alcool utilizzata dalla comunità scientifica è il "drink", ossia una bevanda alcolica contenente circa 12 g di alcool. Un bicchiere di vino (circa 125 ml) o una lattina di birra (330 ml) o un bicchiere di superalcolico (40 ml) equivalgono ciascuno ad un "drink", in quanto il loro contenuto alcolico è di circa 12 g. La formula che consente di calcolare la quantità di alcool espresso in grammi di una bevanda alcolica richiede la conoscenza della: a) gradazione alcolica; b) volume (espresso in ml) della bevanda stessa. Pertanto i grammi di alcool saranno calcolati moltiplicando: $ml \times gradazione\ alcolica \times 0,8$ (densità dell'alcool)/100. Il contenuto di alcool, espresso in grammi, delle bevande citate sarà: Bicchiere di vino $125 \times 12 \times 0,8 / 100 = 12$ grammi; Lattina di birra $330 \times 4 \times 0,8 / 100 = 10,56$ grammi; Bicchiere di superalcolico $40 \times 40 \times 0,8 / 100 = 12,8$ grammi (fig. 8).

METABOLISMO DELL'ETANOLO

Va precisato che il metabolismo dell'etanolo, ha luogo per la quasi totalità a livello epatico. Solo il 2-3% dell'alcool ingerito viene eliminato per via polmonare infatti, questa via di eliminazione è sfruttata nei ben noti "Breath-test". La principale via del metabolismo epatico dell'alcool è rappresentata dall'enzima Alcool Deidrogenasi (ADH), che ossida l'alcool in acetaldeide. L'acetaldeide è successivamente convertita in acido acetico dall'enzima acetaldeide deidrogenasi. In presenza di un apporto eccessivo di alcool, entrano in gioco anche il sistema, MEOS (sistema ossidativo microsomiale epatico) che produce durante la conversione dell'etanolo ad acetaldeide ioni perossido, aumentando quindi lo stress ossidativo, e forse una Catalasi H₂O₂ dipendente. L'acetato prodotto dall'alcool può essere convertito ad Acetil-CoA, ed utilizzato per i vari processi biosintetici cellulari, o trasformato in CO₂ ed acqua dopo essere entrato nel ciclo di Krebs, con

nere, il vino contiene un altissimo numero di composti estratti dalle bucce e dai semi dell'uva che conferiscono al prodotto colore, aromi e sapore caratteristici. Questi composti sono i fenoli e i loro polimeri, detti anche polifenoli.

Recenti studi hanno dimostrato che sono i composti fenolici, piuttosto che l'etanolo, ad avere l'attività antiossidante nella protezione del colesterolo LDL e che il vino rosso ha un effetto più rilevante rispetto a quello bianco. Ed ancora tali studi hanno dimostrato come il consumo di vino "dealcolizzato" prevenga ugualmente l'ossidazione del LDL, sottolineando il fatto che altri composti oltre l'etanolo siano responsabili dell'effetto cardioprotettivo del vino. Inizialmente attribuite ai soli tannini, sostanze che conferiscono al vino gusto ruvido ed astringente, le proprietà antiossidanti del vino sono state in seguito associate ad un'ampia famiglia di composti polifenolici che comprendono i flavonoidi, le catechine, i leucoantociani, gli antociani e gli stilbeni (tra cui il resveratrolo), le cui concentrazioni nelle differenti qualità di vino in commercio variano sensibilmente, influenzate da fattori quali la varietà di uva, l'annata, l'area di provenienza e la tecnica di vinificazione.

Il Resveratrolo è un composto fenolico facente parte della famiglia delle fitoalessine, sostanze sintetizzate e accumulate da alcune piante, tra cui la vite, in seguito all'attacco da parte di microrganismi patogeni o all'interazione con determinati agenti fisici o chimici. La scoperta degli stilbeni nelle Vitaceae risale alla fine degli anni '70, quando un gruppo di ricercatori notò che in seguito all'infezione di foglie di vite da parte della Botrytis cinerea, una specie fungina meglio conosciuta come muffa grigia o muffa nobile, le zone limitrofe alla lesione provocata dal fungo avevano prodotto una sostanza avente una



FIGURA 8

Una moderata dose di alcool corrisponde all'incirca all'assunzione di 30-40 gr di alcool al giorno nell'uomo e un po' meno nella donna.

liberazione di energia utilizzabile da parte dell'organismo. A differenza di altre bevande alcoliche, quali la birra o i distillati in ge-



segue dalla pagina precedente • **MONTEMURRO**

forte attività fungicida, in seguito chiamata resveratrolo. La sorgente principale del resveratrolo risulta essere la *Vitis vinifera*, la vite comune, che ne può contenere dai 0.6 ai 0.8 mg/ml, ma si può trovare anche in altre fonti vegetali (caprifoglio giapponese, arachidi, eucalipto e frutti di bosco in generale).

A partire dagli anni '90, si è assistito ad un fiorire di studi sul resveratrolo, sia sul fronte medico sia su quello agronomico ed enologico, con l'obiettivo di studiarne le proprietà e la dinamica di accumulo nelle uve e nei vini. Sul fronte medico, il resveratrolo ha una attività antiossidante del 100% a differenza delle vitamine A, C, E, che riducono l'ossidazione solo del 20%, inoltre svolge una significativa azione antinfiammatoria attraverso l'inibizione dell'enzima 5-lipossigenasi coinvolta nel metabolismo dell'acido arachidonico e quindi nella sintesi dei leucotrieni, citochine a forte azione chemiotattica e infiammatoria.

A tali, già importanti, azioni farmacologiche il resveratrolo associa anche una forte e significativa azione antivirale. Come emerso da recenti studi, esso inibisce l'attività della protein-chinasi C (pKC) e delle vie enzimatiche pKC dipendenti, essenziali per la replicazione virale. A fronte di tale azione, viene bloccata la traslocazione nucleo-citoplasmatica del complesso ribonucleo-proteidico virale impedendo così la replicazione dei virus, in particolare del Virus influenzale e dell'Herpes Virus. Dagli studi di fisiologia della pianta si è scoperto che sono diversi i fattori di stimolo, detti elicitori, che inducono la sintesi del resveratrolo nella buccia e nella polpa dell'uva: gli elicitori biotici sono rappresentati dai principali patogeni della vite (*Botrytis cinerea* e *plasmopora viticola*), mentre gli elicitori abiotici sono le radiazioni ultraviolette, ferite accidentali delle bacche ed alcuni composti chimici a base

di rame ed alluminio. Oltre a ciò si è individuata, inoltre, una forte correlazione tra alcune pratiche colturali e la sintesi di stilbeni da parte della vite. Altri filoni di ricerca hanno invece riguardato gli aspetti enologici, evidenziando uno stretto legame tra l'adozione di alcune tecniche di vinificazione ed il tenore finale in resveratrolo dei vini. In altre parole, si può sostenere che il contenuto di resveratrolo nel vino è influenzato dalla stessa triade di elementi considerati alla base del "Terroir", concetto elaborato dai francesi per definire i fattori di tipicità e qualità di un vino, ovvero il Vitigno, l'Ambiente e l'Uomo.

biotici o abiotici sono generalmente caratterizzate da un alto contenuto di resveratrolo delle loro uve. Da un punto di vista strettamente evolutivo ciò significa che tali fattori di stimolo hanno esercitato una pressione selettiva in grado di favorire le varietà più resistenti, ovvero capaci di produrre sia a livello basale che indotto una maggiore quantità di stilbeni, tra cui il resveratrolo

L' AMBIENTE (FATTORE PEDO-CLIMATICO)

L'ambiente nel quale cresce la vite influisce in modo rilevante nell'accumulo di resveratrolo nelle uve attra-



IL VITIGNO (FATTORE GENETICO)

Non tutte le varietà di vite (cultivar) sintetizzano la stessa quantità di resveratrolo in risposta a medesimi stimoli. Le uve rosse, ad esempio, contengono in media una quantità di resveratrolo 8 volte superiore alle varietà a bacca bianca. Questo aspetto è infatti determinato geneticamente, sebbene non si conoscono ancora nel dettaglio le basi molecolari di questa regolazione. Dai dati finora raccolti, emerge un aspetto interessante: le cultivar anticamente provenienti da ambienti nei quali vi era una forte presenza di elicitori

verso una serie di variabili climatiche che mutano a seconda del territorio e dell'annata, ovvero: umidità, piovosità, ventilazione, temperatura, insolazione, ma anche attraverso gli attributi di localizzazione del vigneto nel quale le piante sono coltivate, quali: esposizione, latitudine, altitudine. Ma qual è il meccanismo con il quale questi fattori agiscono sulla produzione di resveratrolo? Nel caso delle variabili climatiche, i vari fattori influiscono favorendo o inibendo lo sviluppo di microrganismi patogeni,



segue dalla pagina precedente • MONTEMURRO

i quali a loro volta scatenano le risposte di difesa da parte della pianta, tra cui la biosintesi degli stilbeni. Nel caso degli attributi di localizzazione, i fattori citati determinano invece l'intensità di radiazione ultravioletta a cui la uve sono sottoposte durante la maturazione, che abbiamo visto essere uno degli elicitatori abiotici più importanti. Entrambi i fattori sono in grado di modulare l'espressione, nell'uva, dell'enzima "fenolo-sintesi" che codifica la sintesi dei polifenoli e del resveratrolo.

L'UOMO (FATTORE ANTROPICO)

Così come un errore in fase di vinificazione può compromettere la qualità delle uve portando alla formazione di un vino scadente, allo stesso modo le pratiche agronomiche ed enologiche influiscono in modo determinante sulla concentrazione di resveratrolo nelle uve e nel vino, favorendone l'accumulo o la completa degradazione. Il primo ambito nel quale l'opera dell'uomo influisce nel contenuto di resveratrolo delle uve è la scelta della forma di allevamento della vite, ovvero il modo in cui la pianta viene coltivata. La densità di impianto, la potatura e i diradamenti influiscono sensibilmente sulla concentrazione di sostanze che le uve avranno al momento della raccolta. I normali trattamenti parassitari influiscono in quanto fattori di stimolo chimico alla produzione di stilbeni (composti a base di rame). La concimazione aumenta la vigoria vegetativa e tende a ridurre la concentrazione finale di resveratrolo nell'uva. La sfogliatura influisce positivamente sull'esposizione delle uve ai raggi UV. La scelta dell'epoca di vendemmia è importante in quanto la sintesi di resveratrolo raggiunge il suo massimo di concentrazione a metà maturazione per poi scendere man mano che la maturazione si protrae. In ambito strettamente enologico l'estrazione dei po-

lifenoli dall'uva al vino è influenzata dalla tecnica di vinificazione, dalla gestione della macerazione, dal decorso delle fermentazione.

Riassumendo quanto espresso, possiamo sintetizzare quanto segue: a) l'appassimento delle uve porta alla degradazione del resveratrolo; b) più il periodo di contatto tra le bucce e il succo dell'uva è protratto, più alta è l'estrazione delle sostanze polifenoliche in essa contenuta; c) la fermentazione malolattica (fermentazione spontanea che trasforma l'acido malico in acido lattico) aumenta il tenore di resveratrolo libero presente nel vino; d) l'affinamento del vino nelle botti (se non troppo prolungato) preserva il contenuto di resveratrolo, arricchendo il vino di polifenoli an-

a fronte delle evidenze sperimentali riportate in letteratura, è possibile sostenere che in tutta Italia esistono vini nei quali è stato evidenziato un alto contenuto di composti fenolici attivi. Immaginando un ipotetico viaggio in Italia, alla ricerca dei vini rossi più ricchi in resveratrolo l'itinerario potrebbe partire dalla Val d'Aosta, dove l'elevata altitudine media dei vigneti (cui corrisponde un alta radiazione UV) costituisce di per se un fattore di stimolo per la produzione di uve ricche in composti stilbenici. La scelta, in tal caso ricadrebbe sul Donnas DOC, vino realizzato con uve Picotendro, un biotipo valdostano del nebbiolo, o sulla DOC Valle d'Aoste Fumin, ricavata dall'omonimo vitigno autoctono ricco di polifenoli.



tiossidenti che lo "difendono" dall'ossidazione dell'ossigeno.

È interessante inoltre precisare che i vini prodotti secondo criteri di agricoltura biologica contengono un quantitativo di polifenoli più alto della media, in quanto la più alta incidenza di " attacchi fungini" e l'utilizzo di solfato di rame come unico trattamento alle viti costituiscono due forti fattori di stimolo della sintesi stilbenica. Sulla base delle conoscenze acquisite in ambito agronomico e

In Piemonte, un buon suggerimento è sicuramente quello di optare per vini a base di nebbiolo, tra cui le DOC Langhe e Roero, senza dimenticare le grandi DOCG Barolo e Barbaresco e il Barbera. Passando in Lombardia, da preferire tutte le DOCG Valtellina (Grumello, Inferno, Sassella e Valgella), in Trentino Friuli e Veneto i vini da consigliare sono: la DOC Trentino Lagrein, la DOC Grave Refosco dal peduncolo rosso, e la DOC Valpolicella, ricavata in prevalenza con la Corvina

segue dalla pagina precedente • MONTEMURRO

Veneta, a patto che essa non venga appassita prima della vinificazione (come è previsto nella produzione dell'Amarone), pratica che comporta un depauperamento del contenuto in resveratrolo. In Toscana una buona alternativa sono i vini a base di Sangiovese, il DOCG Chianti e il prestigioso Brunello di Montalcino, noto per la elevata concentrazione polifenolica. Nelle Marche e in Abruzzo la scelta non può che ricadere sul DOC Rosso Conero e Montepulciano d'Abruzzo.

In Umbria non si perda la DOCG Sagrantino di Montefalco, ricavata dall'omonima uva attualmente al centro dell'attenzione, oltre che per la qualità, anche per il suo alto tenore di polifenoli totali. Spingendoci più al Sud, Campania, Basilicata, Puglia e Calabria, troviamo vitigni che scherzosamente potremmo definire "i signori del resveratrolo", ovvero l'Aglianico, il Negramaro, il Gaglioppo, il Primitivo di Manduria (tra quest'ultimo, "Raccontami 2012" è 100% in purezza), rispettivamente protagonisti delle DOC Aglianico del Vulture e Taurasi, vari rossi del Salento, tra cui le DOC Brindisi e Copertino e la celebre DOC di Cirò in Calabria. Discorso analogo per il Nero d'Avola, varietà ampiamente diffusa in tutta la Sicilia e contraddistinta da una particolare ricchezza di fenoli antiossidanti. Per quanto riguarda i vitigni alloctoni, cioè provenienti da altre nazioni, la scelta ricadrebbe senza dubbio sul Pinot Nero, sul Cabernet Sauvignon e sul Merlot, varietà di origine francese (importate in Italia nella seconda metà dell'800 dal Conte Teodoro de La Tour) che in tutti gli studi effettuati è emerso che sono le cultivar tra le più ricche di resveratrolo in assoluto. Come tutti i vitigni internazionali solitamente caratterizzati da una buona capacità di adattamento a varie condizioni ambientali, il Pinot nero, il Cabernet Sauvignon e il Merlot sono

riscontrabili pressoché in tutta Italia con una maggiore frequenza in Veneto, Friuli, Trentino Alto Adige, Toscana, Lazio, Umbria e Piemonte dove vengono vinificati in purezza o in assemblaggio. Allo scopo si segnala per la "Cultivar Pinot nero" 100% in purezza "Apertura 2011" (Prodotto in Piemonte), per il Merlot 100% in purezza il "Montiano 2012" (Prodotto nell'alto Lazio), per il Cabernet 100% in purezza il "NarnOt 2011" prodotto in Umbria.

ri di vino al giorno) è associato ad una riduzione di cardiopatia ischemica e pertanto appare giustificato promuovere il consumo di dosi moderate di vino e, in generale, di alcolici ma solo nell'ambito di uno stile di vita corretto dal punto di vista cardiovascolare. Infine, il vino è stato ispiratore di poeti e letterati i quali, con espressioni eloquenti e talvolta colorite hanno arricchito la " vastissima cantina letteraria".

A tal riguardo si ricordano espressioni

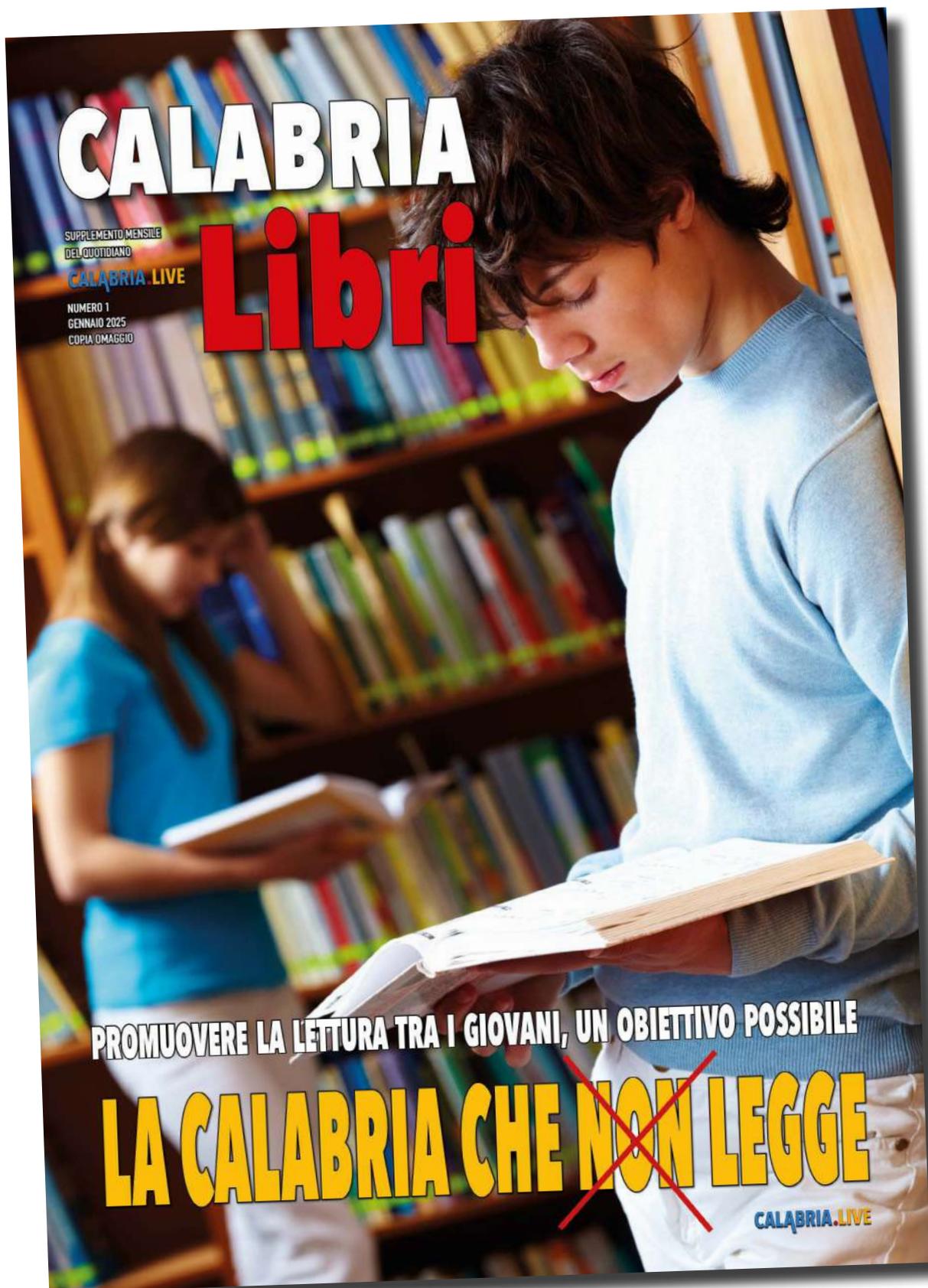


Come è evidente, in tutta Italia esistono vini nei quali è stato evidenziato un alto contenuto di composti fenolici attivi, e laddove non esistono indicazioni, ciò non è dovuto alla reale assenza ma alla mancanza di studi in materia.

IN VINO VERITAS

A fronte di quanto riferito è ragionevole affermare che il vino per i non astemi può rappresentare una fonte aggiuntiva di benessere? Le osservazioni epidemiologiche relative all'incidenza di malattie cardiovascolari nelle differenti popolazioni sembrano favorire tale ipotesi e cioè un consumo moderato di alcool (1-2 bicchie-

ni poetiche diventate patrimonio culturale universale come: "Il vino spumeggiante" che Mascagni cita nella sua *Cavalleria Rusticana*, "l'aspro odor del vino" di Carducciana memoria, "Ciclope ecco a te, bevi vino, dopo che carne umana hai mangiato, perché tu senta che sorta di bevanda è questa ...", con queste parole Ulisse offre il vino a Polifemo prima di accarlo. Ancora, il vino è il protagonista di detti popolari che si tramandano di generazioni in generazioni e che esprimono, talora proprietà medicamentose e taumaturgiche, a tal proposito un noto proverbio calabrese recita: *A megghjiu medicina, pinnuli 'e cucina e sciroppu 'e cantina!!!* ●



IL NOSTRO NUOVO SUPPLEMENTO MENSILE DEDICATO AL MONDO DEI LIBRI
[scaricatelo gratuitamente da qui](#)



JEROME B2 / PIXABY

L'INTERVENTO / BRUNO TUCCI

GIUBILEO, AVVISO AI PELLEGRINI

E' iniziato l'anno Santo, ma Roma è pronta ad accogliere i milioni di turisti che verranno a visitare la città più bella del mondo?

Per esperienza personale e per le mie origini so quanto i calabresi si sentano vicini alla Chiesa Cattolica. Verranno a migliaia nella Capitale e allora è bene che sappiano come è oggi Roma. Non possiamo nascondere che molto è stato fatto in questi ultimi mesi.

È stata inaugurata da Giorgia Meloni e dal sindaco Gualtieri Piazza Pia, a ridosso di San Pietro, un'opera che ha richiamato gli architetti di mezzo mondo per la suggestiva posizione e la sua bellezza. Inoltre tutte le strade e le piazze intorno al Vaticano sono

state modernizzate al massimo senza scalfire la magnificenza delle antichità.

Però, non sono tutte rose e fiori. Sarebbe un imperdonabile errore se scrivessimo questo. Le insufficienze non sono poche a cominciare dal traffico che è già caotico e lo diventerà mille volte di più nelle prossime settimane e nei prossimi mesi. A ciò si aggiunga l'insufficienza del trasporto pubblico che dovrebbe servire a quei turisti cattolici che non si possono permettere un taxi. Anche se trovarlo (il taxi) nelle ore di punta è problematico se non impossibile.

Una critica non può mancare se diamo uno sguardo al centro storico. Si è riempito di *bed and breakfast* non sempre idonei: sono decuplicate le pizzerie e le paninerie con prezzi che sono al sopra della consuetudine.

Sarà quindi necessario aumentare la vigilanza ed essere rigorosi al massimo in modo che i cattolici non vengano "derubati" con cifre da capogiro. Molto dipenderà dall'Amministrazione comunale e dal ministero dell'Interno per quanto riguarda la sicurezza.

Non solo gli ospiti stranieri, ma anche i molti italiani che arriveranno da ogni parte del mondo (alcuni anche a piedi dal Nord Europa) non dovranno denunciare al ritorno le pecche e le magagne che potrebbero accadere in questo anno di grazia 2025. I calabresi che partiranno per Roma saranno migliaia e coloro che vengono a visitarla per la prima volta debbono rimanere sbalorditi non solo per le bellezze dell'antichità, ma anche per l'organizzazione con cui si è voluto ospitare il Giubileo. ●

il Quaderno

DI ENZO BARBIERI

Le delizie invernali

Le cime di rapa in crema

Cime fresche in confezioni da 200 gr. e 600 gr. sono ottime da usare come contorno, ma io le consiglio anche affiancate ad un buon antipasto calabrese a base di salumi e formaggi. Le trovo sfiziose anche sulla pizza napoletana, aggiunte un minuto prima che la cottura della pizza sia completa oppure, semplicemente, come condimento di tartine.

La zucca gialla sott'olio

Trovo insuperabile la delicatezza della zucca gialla affettata in lamine

Qualche ricetta con la crema di rape:

Panino calabrese:

Una ciabatta di pane casereccio con poca mollica, una fetta di salciccia arrostita e una spalmata di cime di rapa sulla salciccia ancora calda.

Pennette alle cime

Scaldate in un po' di olio il contenuto del vasetto da 200 gr, delle nostre Cime di rape in crema, cuocete delle pennette e saltatele in padella con il



se, è un ripieno fantastico ed esclusivo per farcire tortelli o panzerottini di pasta. Il sapore unico di questo ripieno si sposa con un condimento per la pasta



cotte in acqua, vino bianco e aceto, condita con bacche di ginepro, menta, pepe nero, aglio, sale e tanto buon olio evo.

Perfetta per essere abbinata ad un buon culatello, ad un capicollo dolce calabrese, ma anche ad uno speck dell'Alto Adige.

contenuto del vasetto precedentemente scaldato, aggiungete formaggio pecorino o parmigiano e servite. Avete realizzato un buonissimo piatto in pochi istanti.

Ripieno straordinario

La crema unita alle patate silane les-

a base di ragù con la carne di salciccia fresca un po' piccante. di cucina! ●

(Il Quaderno di cucina di Enzo Barbieri è pubblicato da Coccole Books)

COMPETENZA AUTOREVOLEZZA E OSSERVAZIONE CRITICA



ISBN 9791281485 - 472 pagg. € 30,00 IN LIBRERIA E SU AMAZON

IL MONDO VISTO CON L'OCCHIO DELLA GEOPOLITICA

MARIO NANNI

IL CASO BECCIU

(In)Giustizia in Vaticano

*Dizionario delle omissioni, anomalie
mistificazioni, misteri e veleni*



Media & Books

UN LIBRO SCONVOLGENTE
LE VERITÀ NASCOSTE DEL PROCESSO-SCANDALO IN VATICANO

IN LIBRERIA E IN TUTTI GLI STORES LIBRARI ONLINE E SU AMAZON

ISBN 979281485242 - 240 pagine 20,00 euro

Media & Books